

LE CONFERENZE DI OZANAM

RIVISTA DELLA FEDERAZIONE NAZIONALE
SOCIETÀ DI SAN VINCENZO DE PAOLI



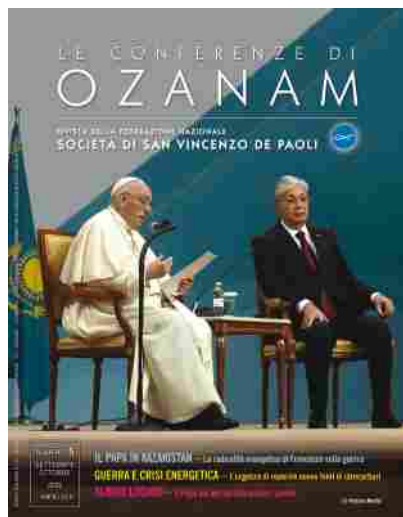
NUMERO **5**
SETTEMBRE
OTTOBRE
2022
ANNO XLIII

IL PAPA IN KAZAKISTAN — La radicalità evangelica di Francesco sulla guerra

GUERRA E CRISI ENERGETICA — L'urgenza di reperire nuove fonti di idrocarburi

ALBINO LUCIANI — Il Papa del sorriso che amava i poveri

(© Vatican Media)

01 Editoriale**Tempi difficili: camminiamo sicuri***di Antonio Gianfico***02 Prima Pagina****Guerra e crisi energetica. L'urgenza di reperire nuove fonti di idrocarburi***di Alessandro Ginotta***04 Focus****Il conflitto Russo-Ucraina. Il mondo diviso in due blocchi****L'analisi di Edoardo Almagià***intervista di Giordano Contu***07 Lavoro****Il lavoro esige competenze sempre maggiori***di Alessandro Ginotta***09 Società****Il dramma dei genitori che uccidono i figli****Intervista al Prof. Matteo Villanova***di Giordano Contu***Astrea - nel Salento il teatro non dimentica gli ultimi****A colloquio con Antonio Monsellato***di Rossana Ruggiero***Il grande valore sociale ed economico dei nostri beni artistici e culturali****Intervista a Marco Frittella***di Isabella Ceccarini***16 Approfondimenti****Il Papa in Kazakistan. La radicalità evangelica di Francesco sulla guerra***di Luigi Accattoli***18 Spiritualità****Economia umana. Dal profitto al bene comune***di P. Francesco Gonella***20 Inserto****Tra il diluvio e l'arcobaleno****22 Vite di santi****Albino Luciani****Il Papa del sorriso che amava i poveri***di Andrea Tornielli***24 Vite di santi****Don Giovanni Nervo: un profetico animatore del volontariato***di Renato Frisanco***26 Settore Carcere****Liberi di raccontare storie dal carcere***di Davide Dionisi***Quel tam tam che riaccende la speranza***di Giuseppe Rampello***28 Settore Solidarietà e Gemellaggi****Perù. Il progetto Villa Infantil "Federico Ozanam"***di Andrea Frison***29 Consiglio Generale Internazionale****Ozanam Network - L'assemblea di Paesi Africani****Il 17° Presidente internazionale sarà eletto a Roma l'anno prossimo****31 Cultura e Società****Un piccolo sguardo allo specchio. . .****. . . Ma guai a chi ne parla male!***di Teresa Tortoriello***Mondo cane (CM)****34 Le News** *di Marco Bersani e Giuseppe Freddiani***35 Dalle Regioni****LOMBARDIA****Brescia - Il pellegrinaggio a Lourdes degli ospiti delle Case San Vincenzo****Magenta - Borse lavoro con la Cooperativa del Sole****PIEMONTE - VALLE D'AOSTA** *a cura di Alessandro Ginotta***Crea (AL) - Tante nuove proposte per migliorarci****Asti - Riparti-AMO, la distribuzione indumenti riapre****Cuneo - Il 23 e 24 settembre apre al pubblico il Centro vestiti****Cuneo - La giornata della carità****VENETO****Oderzo (TV) - Centri estivi per ragazzi ucraini****Verona - 165 anni di presenza vincenziana****38 Formazione territori****Uniti verso il cambiamento***a cura di Monica Galdo***39 Film & Libri***a cura di Teresa Tortoriello***40 Cruciverba***Realizzato da "Il Torinese d'Alcamo"***41 Vetrina****Papa Luciani. Una vita da beato** *di Ivan Marsura***LA COPERTINA****PAPA FRANCESCO IN KAZAKISTAN**

"Vengo come pellegrino di pace, in cerca di Dialogo e unità. Il nostro mondo ne ha urgente bisogno [...]. Memori degli orrori e degli errori del passato, uniamo gli sforzi, affinché mai più l'Onnipotente diventi ostaggio della volontà di potenza umana". (foto © Vatican Media)

Stampata su carta:



Associata USPI
Unione Stampa
Periodici Italiani

**Le Conferenze di Ozanam**

Rivista della Federazione Nazionale della Società di San Vincenzo De Paoli

Anno XLIII - n. 5, settembre - ottobre 2022

Proprietà e Editore:

Società di San Vincenzo De Paoli
Consiglio Nazionale Italiano
Via della Pigna, 13/a 00186 Roma
www.sanvincenzoitalia.it

Direttore responsabile: Antonio Gianfico

Comitato di redazione: Marco Bersani, Maurizio Ceste, Monica Galdo, Claudio Messina, Luca Stefanini, Teresa Tortoriello.

Hanno collaborato a questo numero:

Luigi Accattoli, Edoardo Almagià, Marco Bersani, Isabella Ceccarini, Gabriella Cellamare, Giordano Contu, l'Equipe educativa di Brescia, Franca Erlo, Gruppo Giovani Oderzo, Giuseppe Freddiani, Renato Frisanco, Andrea Frison, Marco Frittella, Monica Galdo, Antonio Gianfico, Alessandro Ginotta, Francesco Gonella, Claudio Messina, Antonio Monsellato, Marco Paladin, Michela Pavan, Giovanni Rinaldin, Rossana Ruggiero, Alberto Salvadori, Ludovica Salvadori, il Torinese d'Alcamo, Andrea Tornielli, Teresa Tortoriello, Matteo Villanova.

Per la Redazione lombarda:

Roberto Forti

Per la Redazione piemontese:

Alessandro Ginotta

Foto: Pexels, Pixabay, Wikipedia, Wikimedia Commons, Adobe Stock, Flickr Creative Commons, Max Fotografica, Studio Cafiero, Mauro Micheloni, Vatican Media, archivio SSVP, redazioni regionali, CM, TT, altre fornite dagli autori / intervistati. *L'editore resta a disposizione degli aventi diritto con i quali non è stato possibile comunicare, per le eventuali omissioni o richieste di soggetti o enti che possano vantare dimostrati diritti sulle immagini riprodotte.*

Redazione di Roma:

Via della Pigna, 13/a - 00186 Roma
Tel. 066796989 - Fax 066789309
e-mail: nazionale@sanvincenzoitalia.it

Registrazione:

Tribunale di Milano n. 103 del 1.3.1980
Una copia € 2,00
Contributo ordinario € 10,00
Contributo sostenitore € 25,00
Versamenti su c/c postale n. 98990005
Intestato a "Federazione Nazionale Società di San Vincenzo De Paoli"
Via della Pigna, 13/a 00186 Roma
Chiuso in redazione il 14.10.2022
Tiratura 13.600 copie

Impaginazione e stampa

Grafiche Giglio Tos
Via Grande, 3
10015 Ivrea (TO)
Tel. 0125 251712
e-mail: info@grafichegigliotos.it



TEMPI DIFFICILI: CAMMINIAMO SICURI

di Antonio Gianfico

Eccoci ormai tornati a pieno ritmo nello svolgimento delle attività caritative, dopo i caldi mesi estivi tradizionalmente dedicati al riposo, ma che comunque per molti di noi hanno significato solo un rallentamento e mai un'interruzione del rapporto con i nostri amici in difficoltà.

Quello che ci attende è un autunno anch'esso tradizionalmente "caldo" per i problemi che il Paese deve affrontare, ma che quest'anno si presenta a tinte fosche a causa delle pesanti ripercussioni della crisi geopolitica internazionale. Se tutto ciò richiede sacrifici e genera ansia, non lasciamoci però scoraggiare ed affrontiamo insieme questo presente complicato con determinazione e speranza, da buoni "serviens in spe" come amiamo definirci.

La presidente nazionale Paola Da Ros e tutta la Giunta Esecutiva hanno continuato ad operare per una migliore conoscenza e promozione della San Vincenzo a livello regionale, sulla scia del progetto di ricerca "Volontari due Volte" condotto in collaborazione con l'Università di Pisa. Così lo stesso professor Andrea Salvini è intervenuto a vari incontri di formazione e confronto, su invito dei coordinatori regionali e presidenti di Consigli Centrali. Un nuovo modello di formazione partecipata che i volontari vincenziani stanno sperimentando a partire dalla Lombardia, Piemonte - Valle d'Aosta, Toscana e che proseguirà nel Veneto in novembre, gra-

zie all'impegno di Licia Latino, Angela Bauso, Giancarlo Salomone e Franca Erlo. Siamo certi che anche nelle altre regioni si organizzeranno incontri, seguendo le linee guida elaborate da Monica Galdo e Marco Guercio. Uno sforzo da cui ci attendiamo una crescita a livello personale ed associativo.

Da segnalare anche l'evento conclusivo della XV edizione del Premio "Carlo Castelli" per la solidarietà svoltosi il 7



Il CGI davanti alla tomba di Jules Devaux

ottobre nella Casa circondariale di La Spezia e di cui sarà dato ampio resoconto nel numero successivo. L'iniziativa, organizzata dalla delegata del Settore carcere e devianza Giulia Bandiera e dal suo gruppo di lavoro, ha presentato significative innovazioni, pur ricalandone lo spirito e il format sperimentato con successo negli anni.

Come vicepresidente internazionale, nello scorso settembre ho partecipato a Parigi alla riunione del Consiglio Generale Internazionale. Una bella esperienza

che è stata anche l'occasione per tornare a visitare la tomba del nostro fondatore Antonio Federico Ozanam nel giorno della sua ricorrenza liturgica (9 settembre). Vi era una buona rappresentanza di giovani - tantissimi dall'America latina - che fanno onore al giovane fondatore della prima Conferenza di Carità. Altra visita importante, guidata dal nostro 16° presidente Generale Renato Lima De Oliveira, è stata alla tomba del cofondatore **Jules Devaux** in Normandia, a

Colombières, accolti dalle autorità locali. I giovani vincenziani hanno deposto fiori e intonato "Amazing Grace", uno dei più famosi inni cristiani in lingua inglese del Settecento.

Con questo gesto, il CGI ha voluto mostrare rispetto e considerazione, non solo per la memoria di Jules Devaux, ma per ogni vincenziano che abbraccia lo stesso ideale di carità. Un messaggio di fraternità voluto dal Presidente Generale e dall'intero Consiglio nell'ambito

del programma "Anni tematici" pensato con lo scopo di approfondire la conoscenza dei nostri predecessori, dell'eredità che ci hanno lasciato, a partire dai sette fondatori. Altri eventi importanti saranno realizzati dal Consiglio Generale Internazionale per consentire al mondo di conoscere la San Vincenzo e il suo messaggio.

"Forse un giorno ci sarà dato di aver cosperso i nostri passi di qualche opera buona e di essere salutati uomini dabbene nell'assemblea dei saggi (Frédéric Ozanam). ■

GUERRA E CRISI ENERGETICA

L'URGENZA DI REPERIRE NUOVE FONTI DI IDROCARBURI

Ma i rischi per l'ambiente sono molti e intanto l'economia va a rotoli, mentre la distruzione della guerra è sempre più drammatica e la pace si allontana

di Alessandro Ginotta

Pozzo di petrolio (Pexels-Pixabay)

C'era una volta... non è così che iniziano le fiabe? Quella che vi raccontiamo oggi non è una favola, ma la triste realtà: c'era una volta (e neppure tanto tempo fa...) un paese, l'Italia, dove l'energia elettrica costava 5 centesimi di euro al KW/h. Era il 2020. Oggi il prezzo di un KW/h ha superato i 55 centesimi di euro (fonte dati ARERA, Autorità di Regolazione per Energia Reti e Ambiente). L'aumento, calcolatrice alla mano, è del 1100%. Sì, millecento per cento in due anni. Un biennio in cui siamo passati attraverso una pandemia e una guerra che assomiglia sempre più ad un conflitto mondiale, ancorché combattuto in un solo territorio.

Con l'inverno alle porte, lo spettro di una crisi energetica senza precedenti grava sull'intera Europa. Ma l'Italia è tra i Paesi che rischiano di più: il 96% del gas che consumiamo arriva dall'estero, mentre la produzione nazionale non supera il 4% del fabbisogno. Negli ultimi mesi sono stati fatti sforzi titanici per affrancarci dalla dipendenza dalle forniture russe che, fino al 2021, costituivano il 40% del nostro import. A fine settembre 2022, la quota di metano russo acquistato dall'Italia è scesa al 10% con la prospettiva di un azzeramento in tre anni (sempre che Mosca non decida di chiudere arbitrariamente i gasdotti).

Ma il "Risiko" del gas apre uno scenario com-

plesso: le esplosioni che hanno danneggiato il North Stream 1 e la sospensione di altre forniture da parte di Gazprom potrebbero spingere la Germania ad importare più metano dalla Norvegia che, a sua volta, si vedrebbe costretta a ridurre i flussi verso il sud Europa (e dunque l'Italia). Mentre l'Algeria, che oggi è il nostro principale fornitore, ci sta già offrendo il massimo a sua disposizione.

Il piano di razionamento



Impianti di raffinaria (Pexels-Pixabay)

Per fare fronte alle interruzioni un aiuto arriverà dalle scorte: nel territorio italiano sono operativi 9 impianti di stoccaggio dove, a fronte di un fabbisogno annuo di 76 miliardi di metri cubi di gas, ne sono stati im-

magazzinati 17. Di questi, 4,5 miliardi di metri cubi rappresentano la cosiddetta "riserva strategica", una scorta estrema che potrà venire intaccata soltanto con il beneplacito del Ministero dello Sviluppo Economico. Scorte di emergenza accumulate pagando il gas ad altissimo prezzo, ma necessarie a garantire un certo margine di sicurezza al Paese.

Saranno sufficienti? Se l'inverno sarà particolarmente rigido, probabilmente no. In tal caso è già pronto un piano di razionamento: verrà data priorità al consumo domestico (produzione di elettricità, riscaldamento e cucina), mentre le imprese energivore potrebbero subire uno stop, con una inevitabile ricaduta sull'occupazione.

In sede europea sono stati elaborati più scenari; in uno dei peggiori è stato previsto perfino il distacco della telefonia mobile. I gestori stanno già provvedendo a dotare i ponti radio strategici di batterie e generatori diesel in grado di sopperire a temporanee mancanze di corrente.

Quella burocrazia che ci blocca

Se da un lato il gas scarseggia, dall'altro la burocrazia sta rallentando la costruzione di nuovi impianti eolici e solari. In Italia il tempo medio per l'approvazione per un'installazione è di 5-6 anni, contro uno soltanto del resto d'Europa. Cinque-

sei volte tanto! Terna, l'operatore che gestisce la rete elettrica nazionale, ha già presentato progetti per 280 Gigawatt di potenza da rinnovabili, 80 dei quali potrebbero venire installati a breve termine. E pensare che mancano soltanto 70 Gigawatt per raggiungere l'obiettivo del piano Ue per la transizione ecologica, il Fit for 55: tagliare le emissioni di gas serra del 55% entro il 2030, rispetto al livello del 1990. Energia pulita che ci consentirebbe di dormire sonni tranquilli anche nell'inverno senza gas russo...

Trivelle sporche



Piattaforma petrolifera (Wikipedia)

Se la burocrazia ostacola le energie alternative, l'economia di guerra giustifica il ricorso a rimedi estremi, come il ritorno al carbone. Impianti chiusi da anni, perché troppo inquinanti, vengono riaperti, mentre alcune delle centrali a turbogas vengono riconvertite per bruciare il carbone, permettendo così di risparmiare preziosi metri cubi di metano. Tutto questo però a grave danno dell'ambiente.

Nel frattempo, nel mondo, vengono riaperti pozzi che erano già stati abbandonati perché non più redditizi. L'innalzarsi dei prezzi degli idrocarburi rende di nuovo appetibile ricorrere anche a queste fonti di approvvigionamento. Ma c'è un problema: si tratta di giacimenti in via di esaurimento. Per sfruttarli spesso si deve ricorrere a tecniche particolari, non solo più costose in termini di denaro, ma anche di ambiente.

Stiamo parlando del fracking, la "trivellazione sporca" o della "fratturazione idraulica". In cosa consiste? Nello "spingere" fuori dal terreno gas e petrolio iniettando in profondità grandi quantità di liquidi (acqua e non solo...) ad alta pressione. In questo modo anche modeste quantità di idrocarburi, intrappolate nella roccia, verranno spinte verso l'alto e potranno venire estratte. Raccontata così sembrerebbe una buona soluzione. Eppure, comporta notevoli rischi.

Un pozzo tradizionale è un foro verticale, praticato con una trivella, al quale viene applicata una pompa che aspira gli idrocarburi. Nel caso del fracking il procedimento è molto più complesso: raggiunti circa 3.000 metri di profondità ci si sposta in orizzontale: viene posato un tubo in cemento nel quale si fanno salta-

re cariche esplosive per generare dei fori che lasceranno poi passare i liquidi e le sostanze chimiche nel terreno. Realizzata la tubatura forata, vengono pompati nel terreno fino a 16.000 litri al minuto; l'immissione di questi liquidi ad alta pressione provoca spaccature nella roccia che "libera" il gas ed il petrolio. Ma l'acqua da sola non basta, per aumentare la forza di fratturazione delle rocce, viene additivata con elementi chimici: una miscela di sili-



Valvola termostatica per radiatori (AdobeStock)

cati, acidi, distillati petroliferi, metanolo, benzene, idrossido di sodio, formaldeide e centinaia di altre sostanze più o meno tossiche che possono inquinare le falde acquifere.

Dannoso per l'ambiente, il fracking può addirittura provocare terremoti nella zona di estrazione. Come avvenne in Texas, nel 2012, quando si sviluppò un sisma di magnitudo 4,8, seguito da altre tre scosse di magnitudo uguale o superiore a 4. Non possiamo neppure trascurare un ultimo punto a sfavore di questa tecnica: il rilascio, in atmosfera, di notevoli quantità di metano: un gas serra 86 volte più potente dell'anidride carbonica.

Gas, arma geopolitica

Se il conflitto con carri armati e lanciarazzi è limitato al territorio ucraino, tutto il resto del globo è coinvolto in una "guerra parallela". Una Guerra Mondiale fatta di rincari e sanzioni, bollette che strangolano sempre di più le imprese, con inevitabili ripercussioni sull'occupazione e sulla economia. Sì, la Terza Guerra Mondiale è cominciata e si combatte con il gas. Scrive Papa Francesco nella Laudato Si': "È prevedibile che, di fronte all'esaurimento di alcune risorse, si vada creando uno scenario favorevole per nuove guerre, mascherate con nobili rivendicazioni. La guerra causa sempre gravi danni all'ambiente e alla ricchezza culturale dei popoli, e i rischi diventano enormi quando si pensa alle armi nucleari e a quelle biologiche" (LS 57). Dobbiamo scongiurarla. Dobbiamo fermarla. Dobbiamo mobilitare l'opinione pubblica e chiedere a gran voce la pace. Quella delle armi e quella energetica. ■



Metano per uso domestico (Pexels, Magda Ehlers)

IL CONFLITTO RUSSIA-UCRAINA

IL MONDO DIVISO
IN DUE BLOCCHI

La Storia non è finita con la conclusione della Guerra Fredda e l'avvento della globalizzazione. Oggi la Storia riemerge prepotentemente a rimescolare gli equilibri mondiali

L'analisi di Edoardo Almagià¹

nell'intervista di Giordano Contu



Bruxelles, il quartier generale della Nato (Wikipedia)

A fine settembre la Russia ha convocato un referendum per l'annessione a Mosca di territori ucraini: le repubbliche di Donetsk e di Luhansk, occupate nel 2014, e le regioni di Kherson e di Zaporizhzhia, di recente militarizzate. Una votazione considerata illegittima dalla Comunità internazionale. Per poter controllare quelle aree, il presidente russo Vladimir Putin ha chiamato alle armi circa 300.000 cittadini, provocando dure proteste a

Mosca, con migliaia di arresti. Almeno 260.000 uomini sono fuggiti in Armenia, Azerbaigian, Georgia, Kazakistan e Finlandia per non andare in guerra. Insomma, il malcontento tra i russi si fa sentire. Non solo tra la gente comune ma anche tra i politici vicini a Putin. Di questi temi abbiamo parlato con Edoardo Almagià, esperto di questioni internazionali, che afferma: "se non ci si interessa di politica estera, sarà questa ad interessarsi di noi". Per domande e commenti: g.contu@tiscali.it.

Washington, le due grandi potenze nucleari. Non è dunque un caso che, posto di fronte alle recenti difficoltà delle sue forze armate, il presidente russo Vladimir Putin abbia evocato la possibilità di un conflitto nucleare.

Nell'invasione dell'Ucraina, Mosca aveva sperato di dividere l'Europa e mettere in crisi la Nato. La cosa gli si è rivolta contro, in quanto, spaventate dal conflitto, le nazioni europee sono riuscite a darsi una unità che prima mancava e l'Alleanza Atlantica, che il presidente Francese Macron aveva dichiarato 'in stato di morte cerebrale', ha

improvvisamente ritrovato un consenso ed una capacità di azione assente da tempo.

Per le sue conseguenze, questa guerra ha finito col coinvolgere altri Paesi. La Cina che si dichiara vicina a Mosca. L'Iran che ha in questi due Paesi (Cina e Russia) i suoi più grandi alleati. L'India, vicina e rivale della Cina, che gioca una sua propria partita. La Turchia di Erdogan, che con le sue visioni neo-ottomane è coinvolta in questa partita, perché riguarda il controllo del mar Nero e anche delle repubbliche ex-sovietiche dell'Asia centrale. Non è un caso che a settembre per via dell'indebolimento della Russia, sono ripresi gli scontri tra Azerbaijan e Armenia, le agitazioni tra Kirghizistan e Tagikistan. A cercare di prendere qualche distanza da Mosca anche il Tagikistan, recentemente afflitto da disordini interni. Il recente incontro di Samarcanda ha anche visto la Cina cercare di allargare la sua influenza in tutta quella regione per darsi un entroterra economico.

A Samarcanda India e Cina si sono dette fermamente contrarie alla guerra di Putin contro l'Ucraina. Questo secondo lei significherà l'isolamento di Mosca?

Questa guerra sta avendo per la Russia due conseguenze. La pri-



Edoardo Almagià

Almagià, la guerra tra Russia e Ucraina sta avendo degli effetti globali. Può dirci qualcosa in proposito?

Ha degli effetti politici globali fondamentalmente perché è il primo grande conflitto in Europa dopo la Seconda Guerra Mondiale. Dall'agosto 1945 il mondo è entrato in una nuova era: quella nucleare. Per chi si occupa di politica estera è fondamentale capire questo assunto. Purtroppo, quasi nessuno dei nostri politici sembra rendersene conto. Il mondo oggi si regge su due trattati, quello delle Nazioni Unite e quello di non proliferazione nucleare. Questi due accordi hanno bisogno oggi di essere rivisti in quanto piuttosto anacronistici, ma questa è un'altra storia. Parlando dell'Europa, area in cui si svolge il conflitto, essa fa parte della Nato e pilastro di questa Alleanza sono gli Stati Uniti che, insieme alla Russia, sono la massima potenza nucleare. Il conflitto vede a questo punto coinvolti europei e Stati Uniti. Opposta a loro, la Russia. La gravità di questo conflitto sta perciò anche nel confronto tra Mosca e

¹ Esperto di questioni internazionali e fondatore di un tavolo di politica estera che si riunisce settimanalmente da 15 anni. Negli Stati Uniti ha collaborato con il National Committee on American Foreign Policy e nell'ufficio del senatore Claiborne Pell, all'epoca presidente del Comitato affari esteri del senato. È stato membro della Foreign Policy Association.

ma è l'indebolimento di Putin, non solo a livello internazionale ma anche a casa. A provarlo sono le recenti contestazioni esplose in una trentina di città, che vedono coinvolte masse di giovani ostili alla guerra e contrarie agli ordini di coscrizione emessi a fine settembre dal Cremlino. Proteste sono emerse anche in ambito politico con l'invio di una lettera a Putin firmata da una quarantina di consiglieri municipali della città di San Pietroburgo. Simili prese di posizione si sono palesate anche in seno all'amministrazione comunale di Mosca. Le contestazioni che hanno investito il presidente Putin non provengono solamente dall'opposizione, ma anche dagli elementi più nazionalisti della società russa. È difficile sapere cosa avviene all'interno delle mura del Cremlino, ma vi è più di un motivo per pensare che questo malcontento esista anche intorno alla cerchia del presidente russo e fra gli elementi delle forze armate scontente dall'andamento della guerra. Vorrei anche ricordare l'attentato che ha ucciso la giovane Darya Dugina, figlia di Aleksandr



Darya Dugina (Wikipedia)

Dugin, da molti considerato l'ideologo di Putin. La dinamica dell'attentato rappresenta chiaramente un segnale trasmesso dall'alto.

Riguardo lo scenario internazionale, questo ha visto il presidente Putin non solo indebolito ma anche isolato e sulla difen-

siva. A sottolinearlo sono le parole del presidente turco Recep Tayyip Erdogan, che si è dichiarato contrario alla guerra. Come lei ha accennato con la sua domanda, abbastanza simile è la presa di posizione del premier indiano Narendra Modi, per cui sono il dialogo, la diplomazia e la democrazia ad influenzare l'agire del mondo. In breve non è più tempo di fare la guerra.

La stessa Pechino è non poco imbarazzata da questa situazione perché contribuisce ad accentuare l'instabilità e il disordine globali. In un momento di crisi interna ed economica per la Cina, il presidente Xi Jinping tutto vuole fuorché maggiore confusione. Egli si dichiara favorevole ad una trattativa senza condizioni ed invita Russia ed Ucraina a non far tracimare il conflitto.



Mosca, il Cremlino (Wikipedia)



Il presidente cinese Xi Jinping (Wikipedia)

La risoluzione dell'Assemblea generale delle Nazioni Unite del 2 marzo scorso, pur condannando l'invasione di Mosca, ha palesato l'esistenza di due blocchi: i filoamericani e i sostenitori del multipolarismo. Come a dire che dopo la caduta del muro di Berlino la storia non è finita come sosteneva il politologo Fukuyama.

Questa dell'esistenza dei due blocchi è un'idea che precede l'Assemblea generale dell'ONU, svoltasi di recente a New York. Sarò più specifico, dato che la sua domanda coinvolge anche uno scritto di Francis Fukuyama in

cui si pone la domanda se non sia il caso di parlare di fine della storia.

Per capire il senso di questa teoria bisogna tornare all'epoca della conclusione della Guerra Fredda. Nel 1989 cadeva il muro di Berlino. Due anni dopo, nel 1991, si dissolveva l'Unione Sovietica con il suo impero. Insieme tramontava anche il comunismo. Questo significava che lo scontro ideologico tra Stati Uniti e Russia,

Oriente ed Occidente, si chiudeva con la vittoria della democrazia e del capitalismo economico. Il mondo da quel momento entrava in una fase di globalizzazione che sembrava muoversi in un senso unico.

Giunti a questo punto, lo storico Fukuyama teorizzava che di fronte alla fine di questo lungo e pericoloso conflitto ideologico, economico e militare, la storia poteva definirsi conclusa. Da qui l'idea di fine della storia.

Se, teoricamente parlando, questo discorso poteva avere un senso, posto di fronte alla realtà del mondo, ne aveva molto meno: chiunque sa che la storia è piena di sorprese e non può certo essere ingabbiata. Proprio per questo, con



Francis Fukuyama (Wikipedia)



Una veduta di Samarcanda in Uzbekistan (Wikipedia, Gilad Rom)

l'inizio del nuovo secolo, l'avanzare della globalizzazione, l'attentato alle Torri Gemelle, l'esplosione del fondamentalismo islamico, l'invasione dell'Afghanistan, la guerra all'Iraq con la destituzione di Saddam Hussein, la crisi economica del 2008, le primavere arabe con le loro conseguenze, l'emergere sulla scena internazionale di potenze revisioniste (Russia, Cina, Iran e Turchia) che intendono modificare gli equilibri del mondo ed il covid-19, la storia è riemersa con tutta

la sua violenza per rimescolare tutti gli equilibri precedenti.

Queste potenze revisioniste insorgono all'idea di un mondo unipolare guidato dagli Stati Uniti e retto dalla democrazia. In alternativa propongono l'idea di un mondo multipolare nel quale non siano più gli occidentali a prevalere e dove la democrazia può trovare alternative. In poche parole, non sopportano più e trovano inaccettabile il ruolo preponderante svolto dall'Occidente democratico e dunque lo contestano. L'attacco all'Ucraina non è che una pagina di questo nuovo conflitto: in gioco non è tanto la sopravvivenza di Kiev, quanto quella della democrazia.

Lei ha menzionato la globalizzazione. Alla radice della maggior parte delle guerre c'è una ragione economica. Le chiedo: quali sono gli effetti economici e sociali del conflitto russo-ucraino?

Questa guerra non ha soltanto riflessi politici ma anche economici e li sta cominciando a sentire tutto il mondo. Anzitutto stiamo affrontando, con l'avvicinarsi dell'inverno, una crisi energetica per via del taglio delle forniture di gas russo all'Europa. Allo stesso tempo, per via del conflitto, sta emergendo anche una crisi alimentare dovuta prima alla sospensione delle esportazioni, soprattutto grano,



L'attentato alle Torri Gemelle nel 2001 (Wikipedia)

oli vegetali e concimi verso il resto del mondo. Adesso grazie alla mediazione delle Nazioni Unite e della Turchia questi rifornimenti stanno lentamente riprendendo. Però, a soffrirne di più, in questo caso, saranno soprattutto i Paesi del Terzo mondo e gli Stati grandi consumatori di grano: in particolare l'Egitto, il Sudan, il Libano e i Paesi del Nordafrica. Ne risentono di meno i Paesi dell'Africa nera perché in proporzione consumano meno grano rispetto ai Paesi menzionati.



Istanbul e il canale strategico del Bosforo (Wikipedia)

Comunque, soffrono anche loro. Ovviamente a peggiorare la situazione, e questo col conflitto in Ucraina ha poco a che vedere, abbiamo anche il problema

del riscaldamento e dei cambiamenti climatici che ne seguono.

Parliamo della fornitura di armamenti alle forze armate ucraine. Parolin ha detto che: "Quanto al ricorso alle armi, il catechismo della Chiesa cattolica prevede la legittima difesa. I popoli hanno il diritto di difendersi, se attaccati".

Questa sua domanda è puntuale, in quanto l'invio di armamenti contribuisce ad aggravare la crisi, coinvolgendo più a fondo Europa, Stati Uniti e Alleanza Atlantica. Queste forniture mili-

tari sono indispensabili all'Ucraina per difendersi dall'attacco russo. Il cardinale Parolin mi trova del tutto d'accordo con questa sua affermazione. Non aiutare l'Ucraina a difendersi significa rendersi complici del suo annientamento.

Qual è il ruolo dell'Italia nel conflitto e quali le priorità in politica estera che deve affrontare l'esecutivo emerso dalle urne il 25 settembre scorso?

Generalmente parlando, il ruolo internazionale dell'Italia è praticamente nullo. È da almeno 30 anni che questo Paese si rifiuta di fare politica estera. Per capirlo basta leggere i giornali: vi sono pagine di cronaca, di sport, di moda, di cucina, di arte, di cinema, di arredamento, di vini e di pettegolezzi vari, con tanto di rubriche e numeri speciali. La politica estera è praticamente un contorno e non prende più che pochi articoli. Se ne parla soltanto in casi particolari come quando scoppia qualche conflitto che può anche coinvolgere il nostro Paese.

Riguardo al nuovo esecutivo, non potrà fare altro che seguire la linea assunta dal precedente governo Draghi, che poi non è che un seguito di quella che è stata la tradizione storica della politica estera italiana a partire dal secondo Dopoguerra: Europa ed Alleanza Atlantica. ■

IL LAVORO ESIGE COMPETENZE SEMPRE MAGGIORI

Lavorare meglio, lavorare meno, lavorare tutti con dignità, rispetto e tutele è davvero impossibile? Le sfide e le opportunità nel futuro dell'occupazione

di Alessandro Ginotta

Addetto alle consegne di pacchi (AdobeStock)

Ci vuole cervello. Fino a pochi decenni fa la parola "lavoro" evocava immagini di fatica e ripetitività: una catena di montaggio, dadi e bulloni da stringere mentre si muovono (troppo) velocemente, un po' come nella simpatica caricatura offerta da Charlie Chaplin in "Tempi moderni" (1936).

Sia pure in chiave comica, la pellicola ricostruiva l'ambiente degli stabilimenti industriali della Ford di Highland Park che Chaplin visitò prima di girare il film. Ma se una volta il lavoro era considerato alienante per via dei ritmi di produzione eccessivi che davano spazio soltanto alla manualità, per alcune categorie di lavoratori oggi le cose non vanno certo meglio. Pensiamo ai rider, strangolati dalla



Rider (Pexels, Mike Jones)

necessità di soddisfare tempi di consegna ai limiti dell'impossibile per riuscire a portare a casa un compenso accettabile. L'Anar (Associazione Nazionale Autonoma dei Riders) stima che in Italia siano sessantamila. Se escludiamo Just Eat e My Menu, che hanno accettato di assumere i rider con contratti di lavoro subordinato, la maggior parte degli altri operatori sul mercato propongono accordi di collaborazione da autonomo: per decine di migliaia di addetti non sono previsti né trattamento per le malattie, né ferie e neppure tredicesima o quattordicesima.

Schiavi dell'algoritmo?

Il bello è che si può collaborare quando si vuole: basta mette-

re in pausa la ricezione ordini per ritagliarsi una o più ore per fare le proprie commissioni o per prendersi cura della propria famiglia. Ma la flessibilità si paga, perché l'algoritmo alla base delle consegne delle varie app delle piattaforme premia con una paga più alta chi consegna di più in meno tempo e chi ottiene le migliori recensioni dai clienti, mentre chi è più lento e ha problemi rischia di essere penalizzato. Il contratto di Assodelivery, l'associazione che rappresenta Just Eat, Glovo, Deliveroo, Socialfood.it e Uber Eats, offre 10€ lordi per ogni ora di percorrenza (11 euro con Deliveroo). Ma il compenso si basa sul tempo stimato dall'app per le consegne e non tiene conto delle condizioni di traffico reali. Così un ingorgo può costare caro al lavoratore.

A trovarsi costantemente sotto la valutazione di un algoritmo non ci sono soltanto i riders, ma anche gli addetti alle consegne delle più grandi piattaforme di e-commerce: a loro viene richiesto di effettuare 140-160 consegne per ogni turno di otto ore. Calcolatrice alla mano stiamo parlando di una consegna ogni 3 minuti. Mentre riportare alla base pacchi non consegnati può tradursi in una lettera di contestazione.



Operatrice di call-center (AdobeStock)

Non meravigliamoci quando vediamo i fattorini correre all'impazzata da un indirizzo all'altro... Poi ci sono gli operatori di call center. Sì, proprio quelli a cui spesso riagganciamo il telefono. Il loro lavoro è controllato da un computer che stabilisce numero e durata delle chiamate, quanti e quali prodotti o servizi debbano essere venduti nell'arco della giornata per non venire penalizzati. Eppure, il business dei call center in Italia vale quasi 3 miliardi di euro!

L'alienazione oggi ha cambiato aspetto, non ha più la forma dell'ingranaggio di Chaplin, ma si nasconde in una algida por-

zione di silicio dentro ad un anonimo computer che stabilisce spietatamente ritmi, orari e compensi.

Quei robot che rosicchiano il lavoro

Secondo uno studio realizzato dall'emittente televisiva statunitense specializzata The Verge, ogni nuovo robot installato in fabbrica causa una perdita di posti di lavoro compresa tra 3 e 5,6 unità. Contemporaneamente, per ogni robot aggiunto, i salari scendono di una percentuale che varia tra lo 0,25% e lo 0,5%. I più danneggiati sono coloro i quali si occupano di lavoro manuale: operai, operatori delle catene di montaggio, macchinisti, addetti ai trasporti. I meno colpiti: manager ed amministrativi.

La rivista italiana "Stato e Mercato" stima che la quota di lavoratori e lavoratrici ad alto rischio di rimpiazzo tecnologico nei prossimi anni in Italia potrà raggiungere il 33% (7,12 milioni di persone). E neppure l'agricoltura verrà ri-

sparmiata: se nel 2016 i robot agricoli erano 32.000, nel vicino 2024 ne contenteremo quasi 600.000.

Come difendere la forza lavoro?

Il progresso non può venire arrestato. Se da un lato l'automazione sottrarrà occupazione, dall'altro permetterà agli

bile aumentare il rendimento delle coltivazioni. E, in questo, i robot potranno offrire un aiuto determinante.

Ma allora che fare? La strada da percorrere è quella dell'innalzamento delle competenze: in futuro assisteremo ad un consistente spostamento dell'occupazione dall'industria al terziario. Servi-



Lavoro robotizzato (AdobeStock)

operai di faticare di meno e di lavorare in ambienti più salubri. Dobbiamo anche considerare che l'aumento della popolazione mondiale e la riduzione della produzione agricola dovuta al riscaldamento globale renderanno indispensa-

ranno sempre meno braccianti ed operai e sempre più ingegneri e programmatori, persone abituate a lavorare più con la mente che con i muscoli.

Non è più tempo di abbandonare la scuola per il lavoro. È questo che i volontari della Società di San Vincenzo De Paoli dovranno spiegare alle famiglie che affiancano: occorrerà acquisire

sempre maggiori competenze, spendersi nel mondo della ricerca più che in quello della produzione, studiare di più per specializzarsi. E servirà anche una buona dose di fantasia, quella che agli italiani non manca, per inventarsi nuovi mestieri.

Nuovi impieghi per figli e nipoti

Non serve guardare troppo avanti. Già tra 10-15 anni il mondo del lavoro sarà completamente diverso da oggi. Allora quale percorso di studi consigliare ai nostri figli e ai nostri nipoti per farsi trovare pronti al futuro?

Architetto ambientale: sarà colui che progetterà le case del futuro. Dovrà costruire edifici più efficienti, più intelligenti, più coibentati, più ecologici e sostenibili, ma anche capaci di resistere alle sfide introdotte dai cambiamenti climatici e dalla crisi energetica.

Designer di smart-home: il lavoro traslocherà sempre più dalle aziende alle abitazioni. La rivoluzione dello smartworking introdotta con la pandemia non ha fatto altro che anticipare una tendenza già in evoluzione. Per questo avremo bisogno di nuovi spazi, adatti al telelavoro, confortevoli e acusticamente isolati, anche all'interno delle pareti domestiche. La domotica, che oggi vale 60 miliardi di euro, supererà i 100 entro pochi anni. Tutto verrà sempre più interconnesso. Qualche esempio? I frigoriferi potranno capire quali provviste mancano e saranno capaci di inoltrare l'or-

dine attraverso la spesa online. Pannelli solari integrati nei vetri delle finestre ci aiuteranno a ricaricare i nostri dispositivi e a diminuire la dipendenza elettrica dall'esterno (e dall'estero). La telemedicina ci offrirà la possibilità di fare analisi del sangue ed altre indagini diagnostiche senza neppure muoverci da casa, e così via.

Auditor degli algoritmi: non potremo permettere che siano i computer a regolare la nostra vita (e ad imporci ritmi di lavoro). Auto a guida autonoma, app sempre più invadenti ci porranno sfide etiche e non solo tecnologiche. Ecco che serviranno figure professionali in grado di valutare gli impatti degli algoritmi sulle condizioni di vita della popolazione. Avremo bisogno di uomini capaci di rendere più umana la tecnologia!

Prevenzione dei cyberattacchi: un mondo sempre più informatizzato richiederà esperti capaci di evitare che malintenzionati, o potenze straniere, possano infiltrarsi nei nostri sistemi per danneggiarli, derubarci o minacciare la nostra privacy. Serviranno esperti di sicurezza ed ingegneri informatici specializzati. ■

IL DRAMMA DEI GENITORI CHE UCCIDONO I FIGLI

Quali i fattori all'origine della spinta distruttiva? Fragilità, povertà umana e vuoto di valori spirituali sembrano risvegliare istinti primordiali propri di altre specie animali

Il parere del Prof. Matteo Villanova¹

intervista di Giordano Contu



Leonessa che accudisce il proprio cucciolo (Wikimedia Commons)

La cronaca è costellata da fatti raccapriccianti che spingono l'opinione pubblica a scandagliare nel profondo l'animo umano alla ricerca di risposte per comprendere il perché di certi accadimenti. Pensiamo a due noti casi come gli infanticidi di Cogne o di Loris Stival², entrambi attuati da madri. Lo scorso ottobre, in provincia di Milano, una bimba di 9 mesi è stata picchiata, fino a ridurla in fin di vita, dal compagno della madre. I

media propinano spesso dettagli e risvolti senza mai soffermarsi abbastanza su temi fondamentali come l'affettività, la genitorialità, le emozioni in famiglia. Un'educazione in tal senso può aiutare a prevenire questi reati ed aiutare con amorevolezza, dedizione e consapevolezza chi purtroppo sconta in carcere la propria colpa. Abbiamo parlato di questi temi col professor Matteo Villanova, neuropsichiatra dell'Università Roma Tre.



Matteo Villanova (ph. Aracne Ed.)

Professor Villanova, perché accadono cose simili?

Siamo di fronte a uno scenario di grande fragilità materiale, affettiva e spirituale. La specie umana cammina sulle gambe degli individui, cercando di adattarsi all'ambiente che cambia. E lo fa soprattutto attraverso la modificazione del comportamen-

to che stabilirà le scelte della specie. Queste a loro volta sono condizionate da stimoli vessatori che giungono dall'ambiente sotto forma di modelli imitativi attraverso i social e i mass-media, che spesso si concretizzano nella ricerca di una sopravvivenza materiale attraverso la soppressione dei più deboli. La spinta all'accudimento genitoriale, sempre più precario per motivi culturali ed economici e peggiorata poi dalla pandemia, diventa difficile da spendere efficacemente e così, in mancanza di elementi primari di sussistenza, la prole rappresenta un impedimento.

Ma l'attentato alla procreazione inizia già precocemente con l'aumento delle interruzioni di gravidanza, non giustificate per finalità di prevenzione medica, ma semplicemente da un utilizzo voluttuario e contraccettivo della pratica abortiva. Si perpetra inoltre nel disinvestimento da una reale motivazione

ad accogliere la prole e ad affiancarla nel suo sviluppo emozionale ed affettivo. Le donne spesso sono afflitte da situazioni traumatizzanti pregresse gravissime, intercorse nella loro vita o epigeneticamente giunte attraverso le generazioni di donne che le hanno precedute.

Cosa spinge una donna ad uccidere il proprio figlio o figlia?

In mancanza di fattori educativi efficaci che possano trasformare tale spinta di-



Disperazione (Pexels, Ana Bregantin)

¹ Neuropsichiatra e sessuologo clinico e forense, professore di medicina preventiva e psicopatologia forense, direttore dell'Osservatorio laboratorio di Tutela e rispetto emozionale età evolutiva (Oltree) università di Roma Tre. Direttore del master clinico forense criminologico in Educazione affettiva e sessuale, dell'infanzia l'adolescenza e la genitorialità - matteo.villanova@uniroma3.it

² Il bambino di Santa Croce Camerina (RG) ucciso dalla madre nel 2014.

struttiva in un'amorevolezza compensatoria caratterizzata da adeguate cure genitoriali nei confronti della prole, la spinta istintuale naturale (l'aggressività riproduttiva comprende la cura della prole quale

La madre ha la funzione di amare incondizionatamente, in maniera acritica, e di accogliere sempre, (questo il materno a cui corrisponde un'assegnazione di ruolo genitoriale storicamente sperimentata fino ad oggi) mentre il

A Castiglione delle Stiviere, in provincia di Mantova, erano ospitate tutte le donne italiane che avevano ucciso i figli. Lì ho svolto ricerche e attività di consulenza criminologica, neuropsichiatrico-forense: la costante è che tutte non avevano ricevuto un'attenzione reale ed affettiva da parte del padre dei figli che erano stati uccisi. Non che questi uomini non fossero in grado di dare garanzie materiali: lo erano fin troppo, ma non erano in grado di creare una profondità, una esclusività, una efficacia di relazione affettiva. Tanto che in questa lasciavano penetrare componenti antagonistiche che risultavano competere sul piano dell'efficacia (in una gerarchia di autorevolezza) con la moglie: entravano vicine di casa, suocere, figure di riferimento anche esterne provenienti dai media. Ciò creava una sorta d'inquinamento, facendo perdere alla madre, che poi avrebbe sacrificato la prole, la autenticità, la profondità e la sicurezza del rapporto con i figli, nonché la bontà di futura espressione del progetto educativo che la riguardava.

Si trattava di persone molto fragili ma indenni da una patologia psichiatrica rilevabile. Noi ci aspettavamo di trovare persone psicopatiche, affette da disturbi della ideazione, dell'umore, con componente delirante di tipo persecutorio, oppure gravi disturbi della percezione con allucinazioni. Invece, tutto questo non c'era. C'erano solo individui molto deboli, con una bassa autostima, influenzabili dall'ambiente esterno, in competizione con gradienti esterni di gerarchia affettiva che vanificavano di fatto il loro ruolo materno. In questo caso la scarsa attenzione dei part-



La figura guida del padre (Pexels, Serrano Arenas)

forza biologica) ritorna a vantaggio della specie in modo distruttivo, sopprimendo i più deboli, nell'illusione di garantire a se stessa maggiore opportunità di sopravvivenza. Abbiamo visto che tale modalità darwiniana di evoluzione presenta in realtà dei limiti estremi, che hanno fatto rivalutare una visione lamarckiana³ che recupera i fragili, i deboli, i diversi, l'alterità quale risorsa insostituibile per garantire una variabilità della specie, rivolta sempre al miglior adattamento. Quindi, in uno scenario di sovraesposizione a stimoli competitivi e minacciosi, fragili donne, dovendo scegliere di frequentare un possibile partner e disattendere un affetto comunque presente per i figli, alla fine, messe alle strette, rinunciano a questi.

È un meccanismo istintivo, pulsionale, acritico, che supera le barriere della volontà e della razionalità. Le mette a nudo nella loro povertà educativa, umana e soprattutto spirituale. La mancanza di una educazione affettiva è il vero problema di una società dove la discrepanza tra una materialità idolatrica e la mancanza di una precettualità autentica, diventa un vuoto di valori e una perdita della verità umana e biologica.

Qual è il ruolo del padre in questi casi di cronaca?

disciplina, dottrina e giudizio, ma è anche principio di amorevolezza incondizionato di verità. Nella tradizione giudaico-cristiana viene riproposto nella dualità del principio parentale. Quando il padre è inconsistente, vissuto come assente, incapace di avere attenzione, quelle donne sentono minacciata la prole e la avvertono come rischio. Il padre va quindi rafforzato. Come succede in altre specie animali che ci hanno preceduto nella scala evolutiva (orsi, leoni), si passa direttamente alla soppressione dei figli nel tentativo di avere nuovamente la possibilità di procreare con altri partner a maggiore percentuale di rinforzo sul piano dell'accudimento. Il Sistema limbico spera in un contesto favorevole l'accudimento genitoriale.

Da studioso lei ha vissuto per lungo tempo a stretto contatto con alcune di queste donne ristrette nell'ospedale psichiatrico giudiziario di Castiglione delle Stiviere. Ci racconta questa sua esperienza?



L'ex Ospedale psichiatrico giudiziario di Castiglione delle Stiviere (YouTube)

³ Da Jean-Baptiste de Lamarck (1744-1829) naturalista francese che elaborò la prima teoria evoluzionistica.

ner faceva in modo che, anziché verso la



Una influencer (Pexels, Miriam Alonso)

pianificazione, la crescita e il dialogo, si passasse in modo primordiale e regressivo al sacrificio della prole.

Come recuperare la figura del padre?

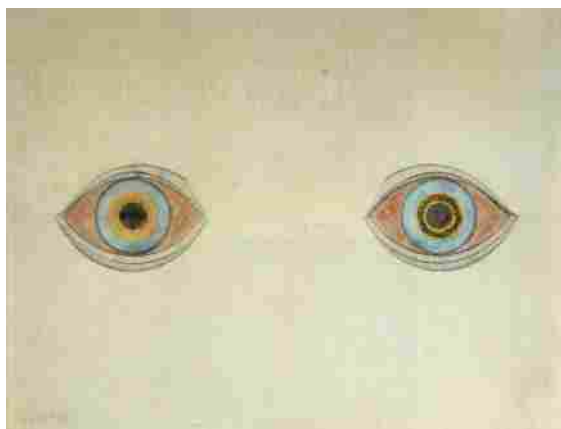
Dalle ricerche venne fuori che l'unico intervento necessario era quello di strutturare dei gruppi di maturazione affettiva per rinforzare la paternità. Per prevenire futuri reati di questo genere abbiamo istituito un gruppo per i padri, a cui poi ha seguito, in modo complementare e parallelo, uno per le madri.

Chiaramente possono essere condotti solo da neuropsichiatri formati nella progettualità affettiva, sia nel rischio che per affiancamento efficace nella cura. La dimensione spirituale in tutto questo è fondamentale. Esperienze di questo tipo sono svolte presso strutture laiche e religiose, come i gruppi di maturazione remota alla genitorialità attivi nelle parrocchie. Stiamo parlando di un vuoto spirituale che deve essere assolutamente riempito, per fare in modo che si possa recuperare una dimensione di trascendenza. Ossia una realtà di tipo emotivo che possa superare la materialità e la

necessità ovvia di velleità esistenziali basate sul profitto e sull'immediata realizzazione dei bisogni, e possa introdurre delle categorie che, in una realtà metafisica, portino a percorrere la strada della beatitudine. Uno stato di grazia. Le vie della santità sono lastricate non di sola conoscenza, ma di consapevolezza e di trascendenza, attraverso la condivisione. Cosa diversa dall'esasperata materialità che affligge il web e i social media. Basti pensare al fenomeno degli influencer: pifferai magici animati da velleità predatorie e idolatria, latori di nuovi e falsi bisogni per giovani fragili, che diverrà poi genitorialità a rischio.

Parliamo della costruzione di un percorso affettivo per i ristretti. Lei è autore, tra gli altri, di due libri sul tema: uno sulla genitorialità a rischio⁴ e uno sull'evoluzione biologica della famiglia⁵, di cui tratta in un master universitario che dirige.

Oggi è giusto parlare di "genitorialità istituzionale" e l'ispirazione ci viene dai valori presenti nelle Sacre Scritture. Ritornare allo studio di queste significa offrire a pie-ne mani modelli di interpretazione fruibili trasversalmente da tutte le agenzie di formazione primaria: la famiglia, la scuola, i



Allucinazioni, August Natterer (Wikipedia)

luoghi di aggregazione sociale, cultura e religiosa, i social e i mass media, lo Stato. Il Paese in cui l'individuo vive offre infatti una percezione di sicurezza e di progettualità alla strutturazione emotivo-affettiva dell'individuo e la comparazione con gli

Stati esteri indica la percezione di se stessi rispetto al mondo. Questo per la personalità in crescita è fondamentale, in quanto gli esempi degli adulti diventano le verità identificative a cui, in infanzia e adolescenza, sarà possibile ispirarsi.

L'enorme potere affidato all'immaginazione, al sogno, alla fantasia ovvero tutto quello che arriva attraverso quanto è strutturato dal mondo del cinema, del teatro, del web. La consapevolezza che le figure che lavorano in tale ambito possono lavorare al processo permanente di educazione della popolazione, deve essere condivisa in una responsabilità unitaria che diventa alleanza con le istituzioni: le forze dell'ordine, i servizi sociali, il sistema giudiziario, la sanità e le agenzie di culto devono sentirsi sinergicamente coesi verso obiettivi strategici che individuano il bene tutelato nel benessere, nella sanità psicofisica dell'individuo. Offrire esempi di vita che siano efficaci quali modelli identitari valoriali consentono di percorrere una via di santità.

Il carcere ospita persone che non hanno avuto esempi validi o che non erano nella possibilità di poterne fruire. È un'esperienza inutile se ha solo valore affittivo,

ma può diventare una preziosa opportunità di rieducazione se all'interno delle carceri si cerca di sviluppare e preservare l'affettività, la prosocialità, la progettualità attraverso la propensione allo studio e alla laboriosità. Sempre più si cerca di recuperare la componente genitoriale dei detenuti, soprattutto di quelli che venendo da contesti di svantaggio culturale, cognitivo, affettivo e post traumatico, non hanno mai avuto esempi validi e gli strumenti per avere consapevolezza della propria opportunità di scelta esistenziale.

Il nostro compito è quello di accogliere in una genitorialità istituzionale e somministrare amorevolezza, in modo tale da colmare questi vuoti che sono prima di tutto affettivi. ■

⁴ M. Villanova, *Genitorialità a rischio e percorsi di maturazione affettiva. Modello medico-pedagogico di tutela emozionale per le professioni sanitarie e socio-pedagogiche*, La Sapienza, Roma 2014.

⁵ M. Villanova, *Il modello medico-pedagogico nell'evoluzione biologica della famiglia ed il potenziale genitoriale*, La Sapienza, Roma 2019.

ARTE E INCLUSIONE

ASTREA

nel Salento il teatro non dimentica gli *ultimi*
A colloquio con Antonio Monsellato¹

di Rossana Ruggiero



Antonio Monsellato

Presicce-Acquarica (LE).

Il sole sta volendo al tramonto, in piazza c'è fermento, i palazzi intorno si impregnano di colori. In que-

sto pomeriggio d'estate, un pezzo di Salento sfoggia la sua eleganza e la sua grande arte facendosi teatro. Siedo ad un tavolino in attesa dell'attore e regista salentino, Antonio Monsellato che arriva in corsa, trafelato, mi consegna il testo teatrale indicandomi un posto in prima fila per le prove generali dello spettacolo. Si ferma ad osservare il lavoro delle persone del posto che danno una mano, dei turisti curiosi e sorride. Antonio, rispecchia la bellezza e l'autenticità del Salento e con la consapevolezza di chi sente la scena come una seconda pelle, mi guarda ed esclama, con stupore, che il "teatro si fa insieme!". Con questa esclamazione ha già raccontato la sua idea di teatro e di prossimità. Quest'anno, ha raccolto un'altra importante sfida: portare in scena l'inclusione sociale. Di certo, non di semplice fattibilità considerata la fatica di riuscire ad allacciare il cuore di chi guarda ad un tema tanto dibattuto, come l'esclusione, in un momento di spensieratezza quale quello dell'estate.

Lo spettacolo trae origine da una leggenda. Si racconta la storia di un uomo – che nessuno sa se sia realmente esistito –

(foto: Max Fotografica)

escluso dal suo paese di origine, Presidia, a causa delle sue fragilità fisiche e delle sue povertà, benché accolto nel paese immediatamente vicino, Arcadia. Sulla leggenda del *clochard* Ippazio Moro, Antonio Monsellato costruisce una storia d'amore impossibile ambientando il dramma a partire dall'antagonismo tra i due paesi, Presicce (Presidia) e Acquarica (Arcadia) – il primo, simbolo dell'esclusione umana e il secondo dell'accoglienza – la cui stessa coesione è stata ritenuta irrealizzabile per tante generazioni. Il focus della rappresentazione è la lotta dei due protagonisti, che superano gli ostacoli della diversità, con un *coupe de theatre* inatteso: il bisogno di sentirsi amati e l'amore che salva.

Antonio Monsellato individua la soluzione per superare la diversità attraverso una circolarità di eventi, magistralmente costruiti; la soluzione cui dovremmo protendere, che non costa nulla, che non abbiamo bisogno di comprare, è l'amore. A ben pensare, senza l'amore nulla possiamo o poco possiamo e se, al di sopra di ogni credo politico e di ogni fede religiosa, sperimentiamo

l'amore quale strumento di gratuità verso l'altro, tanta parte dei problemi del nostro tempo potrebbero dirsi archiviati. *Inclusione e amore* – ribadisce Antonio Monsellato – *dovrebbero andare di pari passo. Abbiamo testimonianza di ciò che accade nelle nostre città e non solo nelle periferie, nei nostri mari e maturiamo sempre più l'idea che andare controcorrente escludendo, sia la soluzione più confortevole e semplice per tutti.*

Si è fatto tardi e dopo le prove generali, chiedo ad Antonio, se l'indomani, al termine dello spettacolo, potrà dedicarmi qualche minuto per approfondire altre mie curiosità.

Antonio, hai toccato un tema presente su tavoli tecnici, dialoghi e dibattiti contro la povertà e credo che il pubblico non avrebbe immaginato di trovarsi di fronte ad uno spettacolo così ancorato alla realtà che viviamo. Credi di essere arrivato a toccare gli animi di coloro che sono venuti a vedervi?

Gli animi del pubblico siamo riusciti a toccarli. Uno spettacolo, la cui drammaturgia mi ha coinvolto sin dalle prime battute. Un amore tra una madre crudele e un figlio abbandonato, tra una donna pura e un uomo discriminato, tra un popolo in rivolta e un cittadino esiliato, per superare ogni forma di esclusione! Non è facile arrivare al cuore di chi ti guarda, ma da artista devo provarci sempre. Devo provare a lasciare un messaggio che scuota, che faccia riflettere.



¹ Attore emergente di origine salentina, ha esordito in teatro e ha recitato in vari film e serie televisive di successo. È autore di pezzi teatrali e regista.



Non sempre questo è possibile, perché la realtà teatrale italiana, in cui i teatri stabili e le compagnie non esistono più, non consente totalmente di realizzare uno spettacolo rivolto ad un bacino di pubblico vasto come quello di Presicce e quindi, tutto resta limitato ad una cerchia ristretta di persone.

Avere la possibilità di arrivare a molti, ti responsabilizza sui temi, sulle emozioni da suscitare, sul messaggio che vuoi lasciare. "Astrea", titolo del mio spettacolo, vuol dire purezza e su questo ho costruito il mio viaggio nella scrittura fino alla *mise en scene*. Vorrei aggiungere che la gratitudine e quel qualcosa in più che - in termini artistici - veicolo e dono qui a Presicce, raccoglie una risposta immensa del pubblico. Inevitabilmente in termini valoriali lascia a me in quanto regista e agli attori uno scambio genuino forte, bello e pieno di valori.

Quando pensi ad un tuo lavoro futuro da realizzare, ad una sceneggiatura nuova da scrivere, qual è il tema che ti senti cucito addosso, con il quale vorresti arrivare nuovamente al pubblico e soprattutto sensibilizzarne gli animi?

Quando penso alla storia della mia famiglia oggi, prima che talune vicende molto tristi la colpissero nel vivo, ho sempre pensato che mi piacerebbe lavorare sulla storia di un personaggio diversamente abile e scrivere sulla disabilità. Osservando, oggi, la mia situazione personale - mio padre colpito dalla

malattia è divenuto completamente un'altra persona - sento forte l'esigenza di portarla all'interno di un mio nuovo lavoro dando voce alla parte di mio padre che non esiste più, perché la disabilità lo ha trasformato. Se mio padre potesse parlare all'uomo sulla sedia a rotelle e se tra loro ci fosse un dialogo cosa si direbbero? Io vorrei rispondere a questa domanda. Il mio desiderio è dare voce a coloro che hanno difficoltà di esprimersi, di muoversi, alla loro parte interiore, ai loro sentimenti, alla loro rabbia, alla loro voglia di vivere completante.

Vorrei provare a portare in scena tutto quello che risiede dentro una persona impossibilitata a palesare le sue emozioni.

Antonio, siamo sulle battute finali e ho un'ultima considerazione per te. La complessità scenica del tuo spettacolo potrebbe non consentirti di portarlo in altri teatri d'Italia perché, in Salento, ha sfruttato la bellezza dei luoghi che lo hanno accolto. Questo è un peccato perché c'è fame e bisogno di artisti che attraverso l'arte - che

loro sogni. Come pensi si possano coniugare le due cose?

Dal 2016 mi sono interfacciato con il mio territorio da professionista e, una volta l'anno, porto in scena uno spettacolo scritto per il Salento, nonostante la mia vita professionale di attore sia stabilmente a Roma. Ho imparato a coniugare le due cose anche perché gli spettacoli di successo sono nati nei piccoli paesi e con piccole compagnie di professionisti di quei paesi. Ma non solo! Proprio in quelle piccole realtà si avverte la brama di un pubblico che vuole interfacciarsi con qual-

cosa di culturalmente forte. Ed è proprio questo il dispiacere, arrivare a molti, ma non riuscire ad arrivare a tutti! Io sono partito a sedici anni per frequentare la Scuola di teatro di Enzo Garinei e poi il Centro Sperimentale di Cinematografia a Roma. Ho studiato tanto e lavorato come attore in tutta Italia e ho capito che dovevo fare qualcosa per il mio paese portando lì il mio bagaglio professionale, che avrei potuto offrire una *chance* ai giovani salentini ambiziosi di studiare teatro lì dove sono nati e, attraverso l'arte, dare il mio contributo in termini sociali e valoriali.

Allora, una scuola di teatro in Salento?

Proviamo a fare sogni grandi! Non escludo che ciò possa, in futuro, accadere. ■



spesso ci salva, come è accaduto durante la pandemia - riescano ad arrivare a tutti, soprattutto ai giovani anestetizzati al cospetto dei



L'ORO D'ITALIA

Il grande valore sociale ed economico dei nostri beni artistici e culturali come volano di occupazione per i giovani e di sviluppo per il territorio

Intervista a Marco Frittella

di Isabella Ceccarini



Villa del Balbianello, Bene FAI sul Lago di Como (foto FAI)



Marco Frittella (Rai Com)

Gli italiani si vedono molto peggio di come sono in realtà: evidenziano i difetti e ignorano i pregi, che pure ci sono e sono tanti. Il giornalista **Marco Frittella**, volto noto di tanti pro-

grammi RAI e docente di Giomalismo, nel suo libro *L'oro d'Italia*¹ ha dato voce alla parte migliore dell'Italia, ne racconta le persone, ne riconosce il valore. Perché dietro ogni storia ci sono sempre le persone.

L'oro d'Italia è nato in continuità con Italia green. Mappa delle eccellenze del Made in Italy ambientale. In entrambi i libri racconti un'Italia che l'informazione stenta a valorizzare.

È esattamente così. A un certo punto mi sono stancato di una narrazione squilibrata dell'Italia perché tarata, salvo alcune pregevoli eccezioni, quasi esclusivamente sui nostri difetti e sulle nostre contraddizioni.

Facciamo cose notevoli di cui non si parla mai, come il Made in Italy ambientale che racconto in *Italia green*: pochi sanno che in questo campo facciamo molto più di quello che si pensa. Si dimentica che siamo una grande democrazia, un grande Paese industriale con uno straordinario patrimonio culturale. Proprio il patrimonio culturale è oggetto di una pubblicistica pluridecennale sostanzialmente di lamentazione. Non nego che la lamentazione fosse motivata – sappiamo

che non ci sono i custodi, i finanziamenti sono scarsi – ma rilevo un serio cambio di paradigma nei confronti della tutela e della valorizzazione dei beni culturali che non viene raccontato. Prigionieri di questo vizio della lamentazione non vediamo che qualcosa – e anche molto – è cambiato e sta cambiando, e vale la pena raccontarlo.



Nel libro sono le persone a fare la differenza. A cominciare da Tommaso Cestroni, un esempio di sensibilità civica con cui apri *L'oro d'Italia*.

Tommaso Cestroni è un vero eroe civile. In piena terra dei fuochi crede nello Stato – vuole che la Reggia di Carditello sia acquistata dallo Stato – e nel patrimonio culturale che sente come proprio, come fonte della sua identità in quanto cittadino di queste terre. Non si limita alla lamentazione e alla protesta, non è un rassegnato come troppe volte succe-

de nel Sud, e combatte pagando anche dei prezzi. Tommaso Cestroni subisce diverse angherie a causa di questa sua attività. Alla fine vince, anche se non lo saprà mai perché morirà pochi giorni prima.

Oggi la Reggia di Carditello fa parte del polo museale campano, il suo restauro è in gran parte completato ed è tornata ad essere una fattoria come volevano i Borboni, si allevano i cavalli, si producono mozzarelle, c'è la vigna...

Tutto questo è in parte merito del signor Tommaso Cestroni, a cui non è attribuito il giusto rilievo. Nel mio piccolo, ho voluto dedicare a lui il mio libro per dare un dovuto riconoscimento alla sua opera civile.



Pompei, la casa del fauno (Wikimedia Creative Commons)

La rinascita di Pompei ha un valore simbolico molto forte.

Sicuramente, e in entrambi i sensi. Pompei era il simbolo dell'abbandono, la dimostrazione di quella terribile frase dei giornali tedeschi quando dicevano «visitare l'Italia prima che gli italiani la distruggano»: una condanna senza appello. Tanto Pompei è stata l'immagine nel mondo di questo de-

¹ Marco Frittella, *L'oro d'Italia. Dall'abbandono alla rinascita. Viaggio nel Paese che riscopre i suoi tesori (e la sua anima)*, Rai-Libri, 2022



grado, tanto oggi è l'immagine della rinascita.

L'anno della rinascita è stato il 2010, quando crollò il muro della Schola Armaturarum, non il primo né il più grave crollo di Pompei. La Schola era stata chiusa in seguito al terremoto del 1980, però quel nuovo crollo provoca una reazione nel mondo e in Italia.

Pompei rinasce grazie a degli uomini che fanno la differenza come il generale Nistri e il professor Osanna e grazie a ministri che li hanno seguiti e sostenuti come Massimo Bray e Dario Franceschini, Francesco Rutelli e Giovanna Melandri. Oggi Pompei è finalmente il gioiello che ci meritiamo.



Firenze, Galleria degli Uffizi (Wikimedia Creative Commons)

Arte, cultura e bellezza creano ricchezza e lavoro, ma hanno anche un importante valore sociale, come dimostra la cooperativa napoletana "La paranza".

Sono molto affezionato alla "Paranza" perché c'è un coagulo di valori, rappresentato dai giovani di un quartiere degradato che un tempo era considerato il quartiere più salubre di Napoli, ricco di verde, tanto da essere chiamato Sanità. Oggi se ne parla solo per storie che hanno a che fare con la camorra.

I giovani del quartiere vengono sottratti alla disoccupazione, e a cose peggiori, grazie alla valorizzazione del patrimonio culturale del rione Sanità, a cominciare dalle catacombe: sia quelle "minori" che stanno sot-

to la parrocchia del rione Sanità sia le ben più celebri catacombe di San Gennaro, che ovviamente erano chiuse.

Sono state date in concessione a questa cooperativa che occupa decine di ragazzi che hanno trovato un lavoro stabile non solo nelle catacombe ma in una serie di attività di tipo turistico-culturale. È un processo virtuoso, e voglio citare la frase pronunciata da Mattarella alle Camere il giorno della sua rielezione: «I beni culturali oltre al grande significato identitario, sociale e culturale che contengono sono anche un fattore di sviluppo e di buona occupazione per i giovani».

Non ce ne dobbiamo vergognare, invece persiste la strana opinione che vede nella valorizzazione il rischio della mercificazione. In realtà nella valorizzazione non c'è alcuno scempio se si rispetta il monumento e si creano lavoro e ricchezza per il territorio.

Il ministro Franceschini ha rivoluzionato i beni culturali: alla tutela si accompagna la valorizzazione, con l'art bonus è caduta la contrapposizione pubblico-privato, il valore del curriculum ha fatto cadere il tabù della nazionalità per direttori e curatori dei musei.

Che le riforme di Franceschini siano delle vere riforme lo dimostra la violentissima reazione che hanno provocato. La cosa è buffa perché siamo sempre pronti a vantarci se un'italiana dirige le collezioni del Louvre, però se arriva un tedesco a dirigere gli Uffizi è uno scandalo. Posso anche ricordare che alla violenta reazione del "partito delle soprintendenze" è seguita una raffica di ricorsi, tutti puntualmente persi.

Oggi abbiamo una realtà di musei trasformati dai loro direttori: tutti hanno fatto bene, alcuni benissimo, ma comunque meglio dei loro predecessori. Prima di tutto perché sono persone estremamente qualificate, poi perché hanno avuto l'autonomia gestionale che la riforma ha concesso loro. Negli anni precedenti non faceva differenza vendere 5 o 5 milioni di biglietti, perché il ricavato finiva al Ministero del Tesoro e il direttore del museo era

un semplice funzionario di soprintendenza senza autonomia.

L'art bonus ha rotto finalmente il tabù del rapporto pubblico-privato nella gestione dei beni culturali. Sono tutti elementi alla base di una rinascita di cui bisogna dare atto al ministro Franceschini. Rimane tuttavia un settore reazionario che grida allo scempio se un privato sponsorizza il restauro di un monumento o di un museo, anche se sotto la vigilanza dello Stato. Se un privato trova un vantaggio fiscale e di immagine nello sponsorizzare un restauro, che male c'è? Si fa in tutta Europa, finalmente si fa anche da noi.



Reale tenuta di Carditello (Wikipedia)

Papa Francesco ha affermato che i musei non devono essere «una polverosa raccolta per eletti e sapienti». Secondo te, grazie a queste riforme che l'hanno messa nella giusta evidenza, le persone si stanno avvicinando di più al mondo della cultura?

Credo di sì. Non mi unisco alla consueta lamentela sul fatto che in Italia il consumo culturale è inferiore a quello degli altri Paesi. Lo dico perché vedo i fenomeni del volontariato. Pochi sanno che l'Italia ha un primato mondiale con 5 milioni di volontari. Una buona parte di loro si occupa di beni culturali.

Pensiamo ad esempio ai ragazzi di Legambiente che ogni anno organizzano Salvalarte – a cui si deve il recupero dell'area verde circostante le mura scaligere di Verona – o all'enorme afflusso di persone alle giornate del FAI o alle domeniche gratuite dei musei, che pure molti continuano a criticare e a definire iniziativa demagogica. In Europa i giovani fino a 25 anni hanno l'ingresso gratuito in tutti i musei, è un modo concreto per avvicinarli alla cultura. ■

IL PAPA IN KAZAKISTAN

LA RADICALITÀ EVANGELICA DI FRANCESCO SULLA GUERRA

di Luigi Accattoli

Il viaggio del Papa in Kazakistan, il 13-15 settembre, per partecipare a un Congresso delle religioni mondiali è stata l'ultima occasione importante nella quale Francesco ha potuto far risuonare la radicalità evangelica della chiamata alla pace rispetto agli accomodamenti di altre Chiese e religioni. Credo che come cattolici dovremmo essere fieri di questa radicalità, che ovviamente è costosa a sostenersi e che procura al Papa, sulla scena mondiale, più critiche che apprezzamenti.

Pellegrino di pace

A differenza di tutti gli altri 108 leaders religiosi provenienti da 50 paesi (islamici, ebraici, cristiani, buddisti, taoisti, induisti, zoroastriani, shintoisti...) il Papa non ha svolto i suoi interventi come affermazioni di principio sulla tematica congressuale, ma come appelli a rispondere fattivamente alla situazione di guerra nella quale il Congresso si trovava a svolgere le sue sessioni. Questa presa sul dramma in atto è apparsa chiara fin dal saluto alle autorità del paese, pronunciato il 13 settembre: *Vengo come pellegrino di pace, in cerca di dialogo e di unità. Il nostro mondo ne ha urgente bisogno [...]. Qui Giovanni Paolo II venne a seminare speranza subito dopo i tragici attentati del 2001. Io vi giungo nel corso della folle e tragica guerra*

originata dall'invasione dell'Ucraina, mentre altri scontri e minacce di conflitti mettono a repentaglio i nostri tempi. Vengo per amplificare il grido di tanti che implorano la pace.



Francesco con il presidente kazako Toqayev (© Vatican Media)

Sacro e profano

La formulazione di un appello diretto alle Chiese e alle religioni l'ha poi svolta nell'intervento davanti al Congresso: *Occorre un sussulto e occorre, fratelli e sorelle, che*

venga da noi [...]. Memori degli orrori e degli errori del passato, uniamo gli sforzi, affinché mai più l'Onnipotente diventi ostaggio della volontà di potenza umana [...]. Non giustifichiamo mai la violenza. Non permettiamo che il sacro venga strumentalizzato da ciò che è profano. Il sacro non sia puntello del potere e il potere non si puntelli di sacralità! Ancora più diretta la chiamata alla preghiera e alla conversione è risuonata nelle parole pronunciate da Francesco, il 14 settembre, al termine della messa che ha celebrato per la piccola comunità cattolica di quell'immenso paese: *Penso a tanti luoghi martoriati dalla guerra, soprattutto alla cara Ucraina. Non abituiamoci alla guerra, non rassegniamoci alla sua ineluttabilità. Soccorriamo chi soffre e insistiamo perché si provi davvero a raggiungere la pace. Che cosa deve accadere ancora, quanti morti bisognerà attendere prima che le contrapposizioni cedano il passo al dialogo per il bene della gente, dei popoli e dell'umanità? L'unica via di uscita è la pace e la sola strada per arrivarci è il dialogo.*

L'assenza di Kirill

In queste parole si avverte l'eco dei ripetuti richiami di Francesco al Patriarca russo Kirill, gran sostenitore della guerra di Putin. Richiami rivolti direttamente nel colloquio in teleconferenza che i due avevano avuto il 16 marzo e poi ripetuti icasticamente da Francesco nell'intervista al Corriere della Sera del 5 maggio con l'espressione –



Francesco al congresso delle religioni mondiali in Kazakistan (© Vatican Media)

ritenuta offensiva da un portavoce del Patriarcato – che "il Patriarca non può trasformarsi nel chierichetto di Putin".

Kirill non era presente al Congresso delle religioni di cui stiamo parlando: dopo un primo impegno a partecipare, aveva fatto annunciare che non sarebbe andato e che il Patriarcato sarebbe stato rappresentato, in quel consesso, dal metropolita Antony, responsabile delle relazioni internazionali.

L'assenza di Kirill è stata probabilmente determinata dall'intenzione di non esporsi a inevitabili contestazioni – in quella platea mondiale – con la sua posizione dichiaratamente partigiana e per nulla super partes sulla questione ucraina. Proprio nei giorni del Congresso il Patriarca ripeteva da Mosca il suo appello ai fedeli della Chiesa russa perché pregassero per la pace e per la vittoria di Putin, unendo insieme, come ha sempre fatto, le due finalità.



Francesco a colloquio con alcuni leader religiosi (© Vatican Media)

(2020) e l'ha richiamata più volte negli interventi per questo conflitto, in particolare nel colloquio con il Patriarca Kirill: *Un tempo si parlava anche nelle nostre Chiese di guerra santa o di guerra giusta. Oggi non si può parlare così. Si è sviluppata la coscienza cristiana della importanza della pace. Le guerre sono sempre ingiuste* (Comunicato vaticano sul colloquio da remoto di Francesco con il Patriarca Kirill, 16 marzo 2022). Con quelle parole a Kirill

Francesco richiamava questo brano dell'enciclica "Fratelli tutti": *La questione è che, a partire dallo sviluppo delle armi nucleari, chimiche e biologiche, e delle enormi e crescenti possibilità offerte dalle nuove tecnologie, si è dato alla guerra un potere distruttivo incontrollabile, che colpisce molti civili innocenti. Dunque non possiamo più pensare alla guerra come soluzione, dato che i rischi probabilmente saranno sempre superiori all'ipotetica utilità che le si attribuisce. Davanti a tale realtà, oggi è molto difficile sostenere i criteri razionali maturati in altri secoli per parlare di una possibile "guerra giusta". Mai più la guerra!* (258).

Appelli e evangelici

Guardando all'insieme della predicazione di Francesco sulla guerra ucraina – cioè all'insieme della ottantina di interventi sul tema, da lui compiuti nei primi sette mesi di combattimenti – diremo che siano tre le caratteristiche evangeliche dei suoi appelli, che potremmo descrivere così, andando dalla più semplice alla più complessa:

- guarda alle persone e non alle qualifiche o alle appartenenze: come Gesù con l'adultera, con i peccatori, con gli esattori Levi e Zaccheo, con ogni bisognoso che gli chiede aiuto – così il Papa con la preghiera per gli ucraini che sono sotto i bombardamenti russi e per i soldati russi mandati a uccidere e a morire;
- si mette in gioco e rischia di essere frainteso: come Gesù che parla con la samaritana e che si lascia toccare dalla prostituta, che mangia con i peccatori, che porta a esempio di misericordia la figura di un samaritano eretico e nemico – così Francesco dicendo che vuole andare a Mosca e a Kiev, o chiamando a portare la croce una donna ucraina e una russa;
- svolge il suo annuncio in riferimento agli assoluti evangelici, al non uccidere, all'amore dei nemici, alla rinuncia a ogni forma di violenza; indica un "oltre" rispetto a ogni accomodamento rispetto a questo conflitto, che avverte come una guerra tra cristiani; e rispetto anche alla dottrina della "guerra giusta".

"Le guerre sono sempre ingiuste"

La necessità del superamento, oggi, della dottrina della guerra giusta Francesco l'aveva sostenuta nell'enciclica "Fratelli tutti"



Francesco sul volo di ritorno dal Kazakistan (© Vatican Media)

Legittimo ribellarsi allo scempio della guerra

L'utopia evangelica del "mai più la guerra", già affermata da Paolo VI alle Nazioni Unite nel 1964, Francesco non la ripropone soltanto come invocazione ma anche come ribellione: ribellione cristiana all'abominio della guerra. Bergoglio così ha formulato l'appello a tale ribellione nel Messaggio dell'11 luglio alla Conferenza europea dei giovani che si teneva a Praga: *Dobbiamo impegnarci tutti a mettere fine a questo scempio della guerra, dove, come al solito, pochi potenti decidono e mandano migliaia di giovani a combattere e morire. In casi come questo è legittimo ribellarsi!* ■

ECONOMIA UMANA

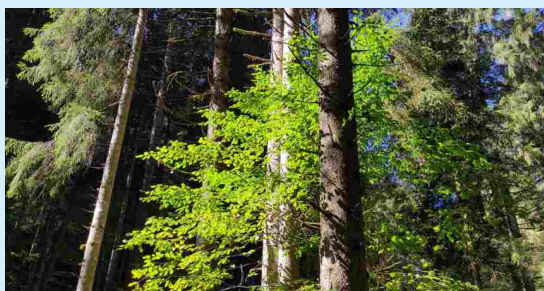
**Dal profitto al bene comune.
In un mondo dove tutto è intimamente
connesso vanno ricercati nuovi stili di
vita per combattere le povertà dell'uomo
e le fragilità del pianeta**

di P. Francesco Gonella (CM)¹

Ci troviamo **tra il diluvio e l'arcobaleno** (cf. precedente articolo sulla rivista di luglio/agosto)! È l'immagine che in modo sublime inquadra la nostra vita, umana e cosmica, minacciata da una mancanza di cura della ca-

sa comune. Ci si domanda: ha qualche interesse questa tematica per chi, come noi, si dedica alla battaglia contro la povertà? Pensare che non ci riguardi è come attendere il diluvio!

Papa Francesco nella sua enciclica *Laudato Sii* (2015) ci aiuta a rispondere in maniera chiara: **"... l'intima relazione tra i poveri e la fragilità del pianeta; la convinzione che tutto nel mondo è intimamente connesso; la critica al nuovo paradigma e alle forme di potere che derivano dalla tecnologia;**



Verso un'ecologia umana a modello della natura (CM)

l'invito a cercare altri modi di intendere l'economia e il progresso; il valore proprio di ogni creatura; il senso umano dell'ecologia; la necessità di dibattiti sinceri e onesti; la grave responsabilità della politica internazionale e locale; la cultura dello scarto e la proposta di un nuovo stile di vita..." (LS 16).

Lo scenario delle povertà pare allargarsi ulteriormente, tenuto conto della situazione pandemica Covid-19 e delle guerre, in modo particolare per noi Europei la guerra tra Russia e Ucraina. Instabilità psicologica, emarginazione, solitudine, angoscia, paura di perdere il posto di lavoro, migrazioni forzate, crisi energetica affiancano le emergenze ambientali quali il dissesto naturale e i

cambiamenti climatici, che investono molte parti del pianeta e paiono rendere l'uomo impotente.

L'era industriale ha generato benessere, coltivazioni e allevamenti intensivi hanno generato sicurezza alimentare nei Paesi ricchi, ma tutte queste cose sono concause dei cambiamenti climatici che generano squilibri e insicurezza alimentare nei Paesi poveri: a dimostrazione "dell'intima relazione tra i poveri e la fragilità del pianeta".

Questa "apocalisse", che nel linguaggio biblico sta per "rivelazione", rende quanto mai attuale **l'azione della Dottrina Sociale della Chiesa**, la quale assume una valenza profetica nella promozione della consapevolezza educativa all'impegno e alla progettazione culturale e sociale. E su questo aspetto della teologia, l'apporto del beato Federico Ozanam, antesignano della Dottrina Sociale, è sempre attuale.

Infatti lo stesso Federico, al suo amico Louis Janmot, il 13 novembre 1836, così scrive: *"Il problema che divide gli uomini d'oggi è un problema sociale. Si tratta di sapere chi risulterà vincitore: se lo spirito di egoismo o*



Baraccopoli africana (Pexels, Kelly)

lo spirito di sacrificio; se la società sarà una società di sfruttamento sempre maggiore e profitto del più forte, o **una consacrazione di ognuno al bene di tutti e soprattutto per la difesa del più debole**. Molti hanno troppo e vogliono avere ancora di più, altri non hanno abbastanza, o non hanno nulla, e vogliono prendere con la forza ciò che non viene dato loro. Si prepara una guerra tra queste due categorie, e minaccia di essere terribile: da una parte la potenza della ricchezza, dall'altra la forza della disperazione".



Vivere al top (Pexels, Redrecords®)

È necessario un ripensamento dell'economia che sia in grado di coniugare le legittime esigenze dell'efficienza economica con la partecipazione politica e la giustizia sociale. Al n. 14 della *Populorum Progressio* (lettera enciclica - 1967), intitolato "Visione cristiana dello sviluppo", **san Paolo VI** afferma che "lo sviluppo non si riduce alla semplice crescita economica. Per essere autentico sviluppo, deve essere integrale, il che vuol dire volto alla promozione di ogni uomo e di tutto l'uomo".

La conversione ecologica richiede **un'economia ecologica!**

Nel suo *Manifesto per un'economia umana*², Nicholas Georgescu-Roegen, fondatore dell'economia ecologica e ritenuto uno dei padri della teoria della decrescita, richiamava la comunità scientifica economica chiedendo di **inventare una nuova economia**, per servire i reali bisogni umani invece che l'aumento dei profitti.



G - Nicholas Georgescu-Roegen (da Facebook)

Umanizzare e rendere ecologica l'economia significa intendere il mercato non necessariamente un luogo fisico o l'insieme di regole e istituzioni, ma qualunque occasione che permetta di mettere in relazione, creare legami e permettere lo scambio di beni o servizi nel rispetto della persona. La società civile è il luogo primario nel quale i cittadini, nell'esprimere la propria identità e i propri valori, creano relazioni sociali ed economiche, e possono contribuire ad offrire risposte alle sollecitazioni della complessità attuale.

Bisogna quindi ripartire dal principio del bene comune, come ci ricorda papa Francesco: "**L'ecologia integrale è inseparabile dalla nozione di bene comune**, un principio che svolge un ruolo centrale e unificante nell'etica sociale." (LS 156). La **mission dei Vincenziani** è quella di capire le cause della povertà per rimuoverle, per portare le persone fuori dal loro stato di bisogno (il cambiamento sistemico).



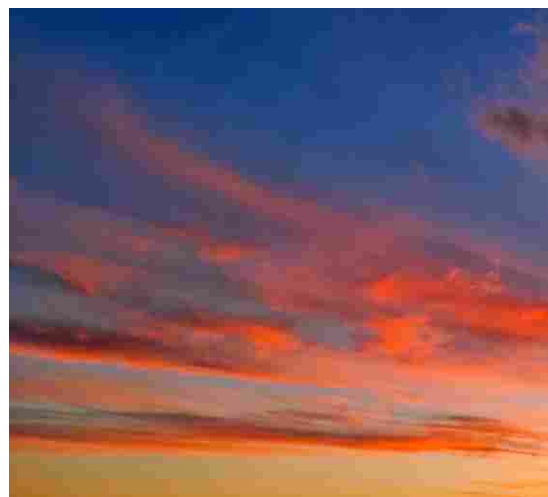
Un pianeta ferito (Pexels, Tim Mossholder)

A conclusione di queste povere mie riflessioni, vi lascio con alcuni interrogativi: quali sono i comportamenti/stili di vita non sostenibili e poco ecologici che portano oggi i popoli (o certe fasce di popolazione) alla povertà? Come impegnarsi a correggerli? Come si potrebbe mettere in pratica l'esortazione della cura del creato del Papa per migliorare la vita dei poveri? Quanto incide la nostra azione socio-caritativa sul bene comune, su un'economia umana? ■

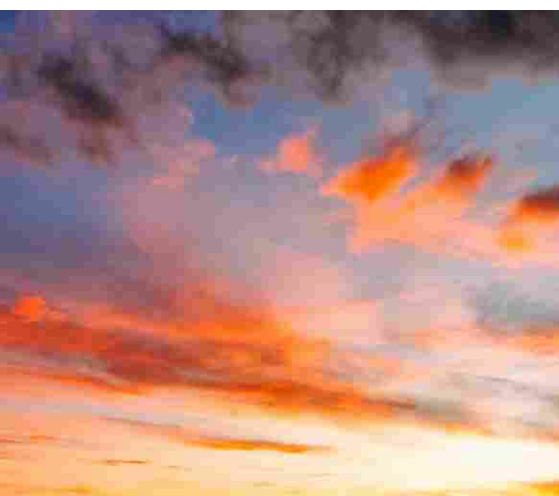


² <http://www.comitatoscientifico.org/temi%20SD/crescita/>

TRA IL DILUVIO E L'ARCOBAL



LENO Impegniamoci a tutelare un Pianeta fragile

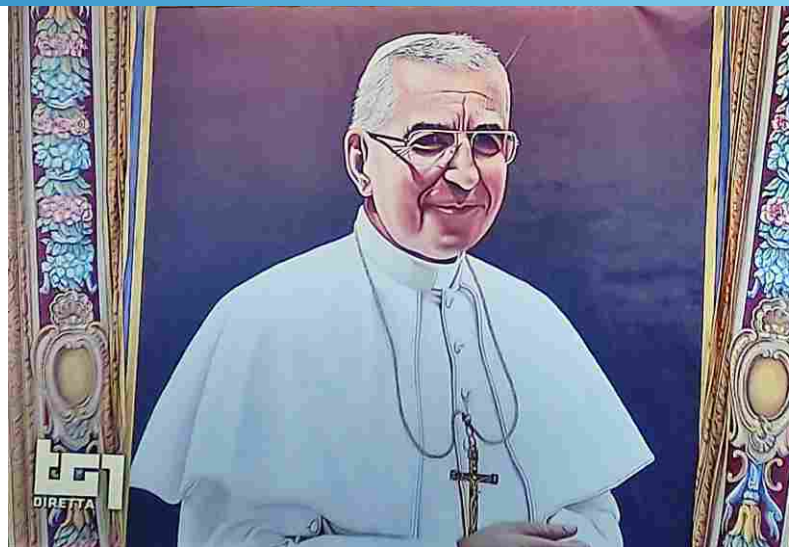


(foto: Pexels, Pixabay, CM)

ALBINO LUCIANI IL PAPA DEL SORRISO CHE AMAVA I POVERI

**Governò la Chiesa per 33 giorni
da "umile e mite pastore"
lasciando un segno indelebile**

di Andrea Tornielli¹



Il ritratto del beato Albino Luciani esposto in Piazza S. Pietro (CM)

Il nuovo beato ha vissuto così: nella gioia del Vangelo, senza compromessi, amando fino alla fine. Egli ha incarnato la povertà del discepolo, che non è solo distaccarsi dai beni materiali, ma soprattutto vincere la tentazione di mettere il proprio io al centro e cercare la propria gloria. Al contrario, seguendo l'esempio di



4 settembre, la cerimonia di beatificazione di Papa Luciani in diretta TV (CM)



Gesù, è stato pastore mite e umile...». Così, in poche ma efficacissime parole, Papa Francesco ha tracciato un perfetto identikit del suo predecessore Giovanni Paolo I, indimenticato pontefice per poco più di un mese durante l'estate del 1978, dallo scorso 4 settembre nuovo beato.

Ero in piazza San Pietro e ho vissuto con emozione questo momento, avvenuto 44 anni dopo la morte dell'ultimo Papa italiano: un pastore che aveva vissuto la sua intera esistenza in Veneto, partendo dalle montagne dell'Agordino per arrivare fino alla cattedra patriarcale della Serenissima. Ero quattordicenne quando venne eletto, e come già accadeva da anni mi trovavo in vacanza con la mia famiglia a Falcade, a due chilometri di distanza da Canale d'Agordo, paese natale del nuovo Vescovo di Roma. Non

avevo mai incontrato il patriarca di Venezia appena eletto Papa, ma mi ritrovai immerso nel suo mondo, tra persone che lo conoscevano da una vita e che lo continuavano a chiamare don Albino: il parroco suo compagno di seminario, l'anziana signora che ci forniva il latte appena munto e che andava a portare il formaggio a Luciani quando da seminarista tornava al suo paese. Rimasi colpito dai loro racconti, dalla semplicità e dall'umanità del nuovo Papa e la mia passione per il giornalismo che racconta la Santa Sede e la Chiesa – il "vaticanesimo" – è nata in me proprio in quei giorni. Chiedo scusa ai lettori per questa parentesi personale: ho cercato di raccontare chi era Albino Luciani attraverso un podcast in cinque episodi ascoltabile gratuitamente su Radio Vaticana – Vatican News, usando tanti inserti audio originali con la sua voce (<https://www.vaticannews.va/it/podcast/rvi-programmi/papa-luciani-da-un-colpo-di-fionda-al-soglio-di-pietro.html>).

Chi era dunque Giovanni Paolo I? Era un uomo e un cristiano che ha conosciuto la fede attraverso la testimonianza di vita della mamma Bortola e ha messo in pratica il vero segreto per la santità: la virtù dell'umiltà. Da Papa, salutando con un pizzico di nostalgia i fratelli cardinali che stavano per lasciare Roma e tornare alle loro diocesi, come avrebbe voluto fare anche lui dedicandosi nuovamente all'apostolato spicciolo, si era rivolto a loro con



Papa Luciani saluta le Guardie svizzere (foto Felici p.g.c.)



io in Dio.

Albino, nato nel 1912, era figlio di un operaio socialista, Giovanni Luciani, che aveva voluto chiamarlo con il nome di un compagno di lavoro morto in un altoforno. Quando Albino aveva preso la decisione di entrare in seminario, aveva scritto una lettera al padre, che lavorava all'estero per garantire il pane alla famiglia. Attendeva con ansia la risposta. Finalmente quella lettera arrivò, e nel dare il suo consenso il padre gli aveva scritto: «Spero che quando tu sarai prete, starai dalla parte dei poveri perché Cristo era dalla loro parte». Luciani da bambino, alla fine della Prima Guerra mondiale, aveva patito la fame e per questo, durante un'udienza da Papa, ricordando questa circostanza aveva commentato: «almeno sarò capace di capire i problemi di chi ha fame!». È stato un vescovo vicino alla gente, capace di testimoniare la prossimità di Dio a tutti, ha sempre passato molto tempo in confessionale, mostrandosi attento alle domande e alle angosce delle famiglie. Ma è stato anche un uomo di grandissima cultura e intelligenza vivacissima, che sapeva "spezzettare" il suo sapere facendosi comprendere da tutti, fedele all'insegnamento del "sermo humilis" di sant'Agostino, parlava con parabole, aneddoti ed esempi. Aveva imparato l'insegnamento che il suo parroco, don Filippo Carli, gli aveva trasmesso raccomandandogli di parlare semplice per farsi capire dalla vecchietta che sta in fondo alla chiesa e non ha studiato.

Il carattere semplice, l'atteggiamento modesto, l'umiltà, non devono far pensare a un pastore debole nel governo. Sapeva prendere decisioni e testimoniare il Vangelo senza compromessi, come ha dimostrato più volte lungo la sua vita di pastore, intervenendo ad esempio con fermezza quando due sacerdoti della diocesi di Vittorio Veneto erano stati implicati in uno scandalo finanziario o quando a Venezia tolse l'assistente ecclesiastico alla Fuci, di fatto sciogliendola, perché aveva preso pubblicamente posizio-



La foto ufficiale di Giovanni Paolo I (foto Felici p.g.c.)

ne contro la posizione del Papa e dei vescovi italiani al tempo del referendum sul divorzio del 1974. È stato un pastore sempre vicino ai problemi dei lavoratori, e vicino ai poveri e agli ultimi. Le suore che aiutavano il patriarca di Venezia raccontano alla nipote di Luciani, Pia, che facevano fatica a convincerlo anche a compararsi i calzini nuovi: lui chiedeva di rammendarli continuamente per dare anche quei soldi ai poveri durante le visite nelle parrocchie.

Il cuore del suo magistero sono state le tre virtù teologali di fede, speranza e carità. Virtù che possono essere concretamente



Il manoscritto – reliquia del nuovo beato (CM)

vissute grazie all'umiltà. Per questo, riscontrando una significativa analogia con Francesco, possiamo dire, che Giovanni Paolo I è stato il Papa della misericordia. Il 6 settembre, durante l'udienza generale, aveva detto: «Mi limito a raccomandare una virtù tanto cara al Signore. Ha detto: imparate da me che sono mite e umile di cuore. Io rischio di dire uno sproposito, ma lo dico: il Signore tanto ama l'umiltà che, a volte, permette dei peccati gravi. Perché? perché quelli che hanno commessi, questi peccati, dopo pentiti, restino umili. Non vien voglia di crederci dei mezzi santi, dei mezzi angeli, quando si sa di aver commesso delle mancanze gravi. Il Signore ha tanto raccomandato: siate umili. Anche se avete fatto delle grandi cose, dite: siamo servi inutili. Invece la tendenza, in noi tutti, è piuttosto al contrario: mettersi in mostra. Bassi, bassi: è la virtù cristiana che riguarda noi stessi».

Nell'udienza del 20 settembre era tornato sull'argomento dicendo: «Dio detesta le mancanze, in quanto sono mancanze. Però, sotto un altro aspetto, Dio ama le mancanze perché sono occasione a Lui di mostrare la sua misericordia e a noi di tenerci bassi, di esser umili, di capire e compatire le mancanze degli altri».

È bello ora pregarlo come beato e continuare a ricordarlo. Mettendo finalmente nel dimenticatoio le teorie sulla sua morte, tutte false e tutte smentite dai documenti e dalle testimonianze della causa di beatificazione. Papa Luciani, che fin dal tempo di Vittorio Veneto era assistito dalla suora infermiera Vincenza Taffarel e dal dottor Antonio Da Ros (che Giovanni Paolo I aveva deciso di continuare a mantenere come suo medico personale) si è spento nel suo letto per un infarto, com'era capitato ad altri suoi parenti. Si è spento mentre lavorava, con il sorriso sulle labbra, perché ha sorriso al Signore che lo veniva a prendere. ■

DON GIOVANNI NERVO: UN PROFETICO ANIMATORE DEL VOLONTARIATO



Don Giovanni Nervo (diocesipadova.it)

di Renato Frisanco

Giovanni Nervo (1918-2013) è stata una figura luminosa e profetica del volontariato che si affacciava nella società italiana negli anni '70, sollecitata da una serie di elementi, tra cui: l'attuazione di una nuova dottrina sociale della Chiesa post-conci-

liare, lo scossone ricevuto dal Paese con il '68, la modernizzazione delle politiche di welfare (attuazione delle Regioni e territorializzazione di servizi e interventi), a fronte dei tanti problemi e fermenti che attraversavano la società, come: carenza di politiche per la disabilità e nascita delle prime associa-

zioni di tutela, custodialismo e segregazione delle categorie più fragili ma anche lotta alle istituzioni totali, scarsa dotazione di servizi e di figure professionali del nuovo Welfare, emersione delle tossicodipendenze e politiche di affronto della devianza più orientate al recupero della persona.

La vicenda umana di Giovanni Nervo è esemplare nel suo profilo di "uomo irreprensibile, sobrio, umile, carismatico, sempre sorridente, di grandezza d'animo e senza pregiudizi"¹. Di famiglia povera e profuga, a 13 anni seguì la vocazione sacerdotale che era tutt'uno con la sua dedizione verso i più poveri e i più fragili, così come la persona doveva essere al centro di ogni iniziativa. Uomo di profonda fede considerava il Vangelo e la Costituzione italiana i due capisaldi necessari a costruire rapporti umani profondi con tutti.

Partecipando alla resistenza partigiana ha consolidato la scelta della non violenza e della pace, oltre al valore della libertà. Fin dall'inizio della sua vita sacerdotale (1941) ha ricevuto numerosi incarichi: prima assistente educativo, poi insegnante di religione e per alcuni anni parroco vivendo in pieno l'esperienza del rinnovamento del Concilio. È stato anche cappellano di fabbrica per 13 anni spendendosi in molte aziende del padovano. Nella sua lungimirante visione progettava e conduceva molte attività contemporaneamente, prodigandosi senza risparmio e

lasciando tracce indelebili del suo profetico attivismo. Istituì a Padova una delle prime scuole di servizio sociale (1951-1970) per lo sviluppo delle professionalità socio-educative e in particolare del profilo dell'assistente sociale nel nuovo Welfare. Nel 1964 fu il primo promotore di un centro studi, ricerca e formazione nell'ambito delle politiche socio-sanitarie, la Fondazione E. Zancan, di cui è stato il presidente fino al 1997. Il centro, tuttora attivo, ha svolto un ruolo importante nella formazione dei quadri di molti enti gestori di servizi pubblici e di Terzo settore e ha preparato numerose proposte legislative sui temi del sociale.

Altra missione di grande importanza, condotta per 15 anni, è stata quella di organizzatore della Caritas Italiana (1971), organismo pastorale della Conferenza

Episcopale Italiana fortemente voluto da Paolo VI. Esemplare fu il suo impegno per la diffusione del modello Caritas in tutte le Diocesi del Paese, cosa che richiedeva di superare il vecchio modello assistenzialistico con il concetto e la pratica della promozione umana e con l'assunto postconciliare che non c'è cari-



L'apertura del Concilio Vaticano II nel 1962 (P. Geymayer, Wikimedia Commons)

¹ Ferdinandi S., *La vita, l'uomo, il sacerdote, il maestro-testimone*, in 'L'alfabeto della Carità. Il pensiero di Giovanni Nervo "padre" della Caritas Italiana'.

tà senza diritto, in linea anche con don Milani ("la carità senza giustizia è falsa").

In questa veste si prodigò in modo encomiabile e innovativo nel Friuli



Paolo VI con don Giovanni Nervo nel 1974 (caritas.it)

colpito dal terremoto del 1976, in particolare con due iniziative: i Centri di Comunità - per favorire la ritessitura di legami e della vita culturale nelle comunità e la partecipazione dei cittadini alle assemblee popolari - e i "gemellaggi", per una concreta solidarietà con altri contesti del Paese che davano appoggio alle popolazioni colpite dal terremoto dopo il primo intervento di emergenza. Questa esperienza lo portò all'incarico di Presidente del Comitato nazionale del volontariato di

realizzò con le sole forze della Caritas.

Diede impulso anche al servizio civile nazionale perché ricevesse l'attenzione e la diffusione auspicata e potesse incidere sulla formazione di tanti giovani che così potevano avvicinarsi al volontariato.

Dopo la Caritas ebbe altri incarichi Cei e con la Diocesi di Padova senza smettere di seguire e animare l'attività della Fondazione Zancan, continuando a partecipare ai più importanti eventi del volontariato e lasciando un'impronta di testimonianza e di saggezza con i suoi numerosi scritti, talvolta come voce critica ("Ha un futuro il volontariato?").

Il volontariato moderno, di cui è stato uno dei padri, gli deve molto. Si è battuto per dare coscienza al mondo del volontariato delle sue caratteristiche identitarie: gratuità, solidarietà, giustizia sociale, democrazia, condivisione con le persone in difficoltà e tutela dei diritti dei cittadini senza sostituirsi alle istituzioni ma sollecitandole a svolgere meglio il loro compito di garanti dei diritti di

tutti. Temeva che il volontariato potesse essere usato come "ammortizzatore sociale gratuito" di situazioni derivanti da disuguaglianze e ingiustizie, oggetto di delega nella gestione di servizi, politicamente strumentalizzato e compensato con risorse economiche che ne avrebbero diluito i valori e la tensione finalizzata a soddisfare esclusivamente i bisogni beneficiari. Per lui il volontariato doveva essere unito su obiettivi precisi e condivisi, formato e qualificato, sia a livello di motivazioni e di valori, sia a livello di capacità di intervento,

preparato politicamente, autonomo e libero da condizionamenti economici (mai dipendente dai fondi pubblici o privati), capace di stabilire alleanze. Doveva altresì difendere la propria identità, senza confondersi con altri enti di Terzo settore, ed esercitare un "ruolo politico" per incidere e concedere guardando al cambiamento.



Con Luciano Tavazza² ha ideato e organizzato non pochi progetti ed eventi fin dal primo convegno dei gruppi di volontariato a Napoli nel 1975 e ha dato impulso ad un costante confronto tra i gruppi nelle tante occasioni promosse di dibattito, valutazione e proposta, tre parole chiave di una funzione riflessi-

va che essi ritenevano indissolubilmente legata all'operatività concreta per l'interesse generale.

Con Tavazza, condivideva carisma, profezia e impulso all'innovazione e ad un pensiero che andava tradotto in azione. Entrambi prefiguravano il cambiamento di coscienze, istituzioni e condizioni umane, a cominciare da quelle degli "ultimi della fila". Nervo ha contribuito sul versante ecclesiale, ma con un timbro indiscutibilmente laicale, a incidere sulla cultura di un nuovo volontariato, quanto Tavazza ha contribuito sul versante laicale ad elevare il senso della solidarietà organizzata a "religione civile". Stimolare le coscienze, la capacità critica delle persone era per loro l'essenza del messaggio del volontariato, la sua prima funzione, quella della formazione di cittadini attivi, solidali e responsabili.

Entrambi possedevano uno stile comunicativo chiaro e coinvolgente che procede per interrogativi che vanno al cuore del problema, dialogando con l'interlocutore. Emblematica una domanda di Nervo: "Le nostre presenze di carità esprimono condivisione, promozione, coinvolgimento comunitario, impegno sociale e politico, preferenza per i più poveri?". ■



Don Milani a Barbiana nel 1959 (O. Toscani Wikimedia Commons)

protezione civile.

Con la sua guida la Caritas aveva anche uno sguardo internazionale, mobilitando attenzione e risorse verso emergenze e calamità: dal Bangladesh, all'India, ai Paesi africani con interventi nei campi di salute e alimentazione. Proverbiale la collaborazione con la Protezione civile italiana per l'aiuto ai profughi cambogiani in Thailandia e, soprattutto, il salvataggio di migliaia di vietnamiti in fuga dalla dittatura comunista (1980) portati in Italia con una operazione umanitaria e di accoglienza che si

² Circa il profilo di Luciano Tavazza consulta il n° 3 /2022 della Rivista 'Le Conferenze di Ozanam'.



LIBERI DI RACCONTARE STORIE DAL CARCERE

L'esperienza de I Cellanti, il programma settimanale sul carcere della Radio Vaticana

di Davide Dionisi¹



Davide Dionisi

Quando si ha l'opportunità di mettere a disposizione un microfono e uno spazio radiofonico a persone temporaneamente private della propria libertà, il risultato è sempre sorprendente. Piovono riflessioni sulla propria esistenza, tutte segnate da fortissime emozioni, che invitano l'ascoltatore ad agevolare chi parla a ripristinare i

legami con il mondo che sta fuori e lo aiuta a non perdere la dignità e il rapporto con se stesso. Una dimostrazione che il lavoro dei detenuti si sposa con la riabilitazione e non con lo sfruttamento, e che si può tornare a vivere anche testimoniando il passaggio da un isolamento rabbioso e spaventato ad un'accettazione dell'essere, inaspettatamente e imprevedibilmente, speaker.

Tutto questo lo abbiamo scoperto grazie a "I Cellanti", il programma settimanale della Radio Vaticana, in onda ogni domenica dalle 16.30 alle 17.00 (disponibile anche in podcast) interamente dedicato al mondo del carcere. Attraverso i cappellani, direttori e direttrici delle Case di Reclusione, volontari, educatori, personale amministrativo e agenti di polizia penitenziaria raccontiamo i circuiti virtuosi attivati in ambienti notoriamente ignorati e scartati dalla società. Protagonisti, ovviamente, sono i detenuti che, grazie ad un accordo fiduciario con il Ministero della Giustizia e con gli organismi preposti (conoscono e seguono "I Cellanti" e "Il Vangelo dentro"), hanno l'opportunità di raccontare la loro esperienza da ristretti e il loro tentativo di reinserirsi nella società. Nel corso degli anni il format si è arricchito di collaborazioni provenienti direttamente dagli istituti di pena e dal Dipartimento dell'Amministrazione Penitenziaria. La formula è quella del talk radiofonico che offre un punto di vista privilegiato sui detenuti e sulla realtà del carcere, un luogo

che segue regole complesse, molte volte crudeli. Lo abbiamo sperimentato ancora di più durante la pandemia, quando l'ospite è rimasto due volte isolato. Per il suo stato di detenzione e per essersi ritrovato, inconsapevolmente, a far fronte ad un nemico invisibile. Il virus, appunto.

Ascoltando le loro testimonianze ci chiediamo ad ogni puntata se la vera utopia è credere che il carcere, così com'è oggi, garantisca la sicurezza sociale e la rieducazione del ristretto. Oppure se non sia il caso di cominciare realmente a costruire un ponte con l'esterno per far crescere una cultura della comprensione e del confronto, in modo da prevenire e diluire la criminalità. I contributi che vanno in onda ogni settimana, infatti, rivelano i lati

bui della vita ristretta e regalano all'ascoltatore (occasionale o di nicchia) l'opportunità unica di immaginarsi un'esistenza dietro alle sbarre. I ragazzi si mettono a nudo nelle loro fragilità e debolezze in un contesto in cui contano il predominio e la forza. Ma il microfono gli ha fatto scoprire un nuovo mondo, li ha motivati a cambiare vita, li ha stimolati a scoprire valori positivi e soprattutto a scegliere di ricominciare. La lezione più importante che

hanno imparato da questa esperienza è quella di rendere partecipi gli altri di una sofferenza interiore. Per non rimanere mai soli.

Chi si trova in carcere pensa con rimpianto o con rimorso ai giorni in cui era libero, e subisce con pesantezza un tempo presente che sembra non passare mai. All'umana esigenza di raggiungere un equilibrio interiore anche in questa situazione difficile può recare un aiuto determinante una forte esperienza di fede. Qui sta uno dei motivi del valore del programma. L'esperienza della radio vissuta tra le sbarre può condurre a insperati orizzonti umani e spirituali. Un'esperienza che ci rivela che il carcere può essere un luogo educativo (o meglio ri-educativo) dove poter esprimere



Il corridoio di un carcere

continuamente una personalità attiva sia verso l'universale (lo Stato), che verso il particolare (le persone e i gruppi sociali). Un territorio di frontiera che oggi più che nel passato esige un surplus di progettualità per poter operare in favore della comunità. Non solo quella carceraria. Umanizzare gli Istituti, anche attraverso proposte editoriali come questa, è il nostro obiettivo principale e per renderlo effettivo è necessario un impegno a tutto campo che

sviluppi quell'inventiva pedagogica che è nella struttura e nei programmi di chi ogni giorno si prodiga affinché il detenuto non venga mai identificato con la pena che ha commesso.



Braccialetti dal carcere di Reggio Emilia (foto DD)

Vogliamo ringraziare i ragazzi di Liberi Art, ospiti della Casa di reclusione di Reggio Emilia per il loro attestato di stima ed amicizia. Hanno lavorato tutta l'estate per realizzare 400 braccialetti con il titolo della nostra trasmissione.

Grazie davvero! Anche da parte di tutti i nostri colleghi del Dicastero per la Comunicazione che li stanno indossando.

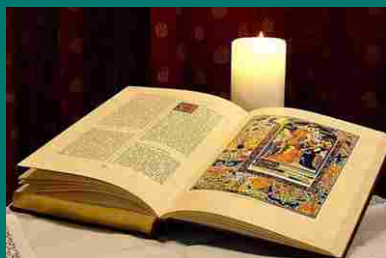
QUEL TAM TAM CHE RIACCENDE LA SPERANZA

di Giuseppe Rampello

Ho avuto la fortuna di conoscere Davide Dionisi nel 2018, quando ero detenuto nella Casa di Reclusione di Rebibbia. Ho usato il termine *fortuna* perché nei miei dodici anni di reclusione avevo partecipato, a inizio 2018, al progetto "Il Vangelo dentro", ideato e voluto da Davide e da Mons. Dario Edoardo Viganò. Esperienza per me umanamente importante. Fu pure *fortuna* l'essere stato scelto fra centinaia di altri detenuti per partecipare ad una trasmissione settimanale della Radio Vaticana sul Vangelo della domenica, letto e commentato da noi detenuti.

La mia immediata adesione, come quella di tutti gli altri, fu determinata dal piacere di vivere in maniera diversa l'approccio con la religione, attratti dalla particolarità dell'idea.

Mi attirò che al posto delle mie usuali solitarie letture ed elaborazioni mentali su Chiesa e Vangelo, ci sarebbe stata la guida di biblisti come Rosalba Manes e uno stimolante inconsueto confronto di idee fra noi partecipanti. Del resto in carcere, e non solo, di tutto si parla ma non



Il Vangelo (Avvenire.it)

ben convinto che il mondo del carcere, che io amo definire un'*astronave perduta nello spazio*, sia, rimanga e rimarrà sempre assai lontano dal *pianeta Terra*, sordocieco alle tematiche carcerarie. Ma gli ascoltatori della Radio Vaticana sono venuti idealmente a trovarci, sono poi rimasti addirittura ad ascoltarci!

Dallo scorso anno ho "saldato" il mio debito con la giustizia, come si dice per solennizzare il *rientro sul pianeta Terra* a fine pena, ma con Davide il rapporto è rimasto, e così mesi fa ha voluto darmi la possibilità di seguire esternamente la nuova trasmissione della Radio Vaticana "I cellanti". Nome indovinatissimo per definire i compagni di cella. Il carcere è un mondo stagnante, di cui all'esterno poco si sa e ancor meno si vuol sapere, e di cui gli operatori, ad ogni livello, ben poco lasciano trapelare. Per dirla alla maniera del grande Totò: "In questo manicomio succedono cose da pazzi!".

certo di sacre scritture, sconosciute ai più.

Con sorpresa di tutti, la trasmissione ebbe successo fra gli ascoltatori della Radio, e la cosa mi colpì perché ero e ancora sono

Certo trapelano numeri di suicidi, di qualche eclatante episodio, ma in genere agli *ultimi della società* nessuno pensa e i carcerati sono e restano gli ultimissimi!

Grande merito de "I cellanti" è che è diventata un'importante cassa di risonanza di quel poco che si fa nelle carceri italiane per portare cambiamenti che rendano la vita detentiva meno dura, meno invivibile e più finalizzata a quella rieducazione tanto auspicata dai nostri Padri Costituenti, ma di fatto ben poco attuata.

Importantissimo è che quanto fanno singoli dirigenti carcerari illuminati e intraprendenti viene portato, tramite la Radio Vaticana, a conoscenza degli altri loro colleghi, avviando così un circolo virtuoso di



L'Italia vista dallo spazio (Pexels-Pixabay)

progressivi miglioramenti, di riforme e innovazioni interne. L'auspicio è che le istituzioni e i nuovi poteri politici facciano tesoro delle notizie esclusive, da nessun altro organo di stampa mai riportate, che la Radio Vaticana diffonde *sull'astronave carcere*, e che da tutto ciò nascano sempre nuove spinte, nuove idee e atti concreti per ridurre la distanza dal *pianeta Terra*, e che il disastroso mondo carcerario italiano entri finalmente e realmente nel Terzo Millennio, allineandosi alle logiche sociali e legislative del XXI secolo. ■



Rosalba Manes



PERÙ

IL PROGETTO VILLA INFANTIL "FEDERICO OZANAM"

di Andrea Frison



Una ragazza mostra con orgoglio l'attestato conseguito

Il Settore Solidarietà e Gemellaggi nel Mondo della San Vincenzo Italiana sostiene da molti anni, attraverso le adozioni a distanza, la Casa Infantile "Federico Ozanam" gestita dalla Famiglia Vincenziana del Perù. La struttura si trova a Chilca-Cañete, una zona a sud del Paese che dista 70 km (circa due ore di viaggio) dalla capitale Lima, e accoglie bambini e ragazzi tra i 6 e i 17 anni, orfani o provenienti da situazioni diverse di fragilità sociale: abbandono da parte dei genitori, maltrattamenti all'interno del nucleo familiare, situazioni di estrema povertà ecc.

Un po' di storia

Nel 1970 il terremoto di Ancash di magnitudo 7.9, il più distruttivo della storia del Perù, colpì una vasta regione del Paese, provocando oltre ventimila vittime e centinaia di migliaia di feriti. Alcuni anni dopo il tragico evento, il 13 marzo 1976, la Società di San Vincenzo de Paoli del Perù, presieduta da Alfonso Ormea, acquistò un lotto di terreno di circa 1.000 mq con lo scopo di offrire un aiuto alla popolazione sulla quale continuavano a pesare le conseguenze del terremoto di sei anni prima. Il lavoro della San Vincenzo si concentrò soprattutto sugli orfani. È nato da qui il progetto di un centro di accoglienza per i ragazzi vulnerabili, un'attività che nonostante le difficoltà, la San Vincenzo del Perù continua a sostenere da quasi cinquant'anni grazie anche al prezioso aiuto della San Vincenzo Italiana, attraverso il Settore Solidarietà: è il progetto della Casa Infantile sostenuto da ben trent'anni con le adozioni a distanza. Tra

le due società vincenziane, quella del Perù e quella italiana, è inoltre attivo un gemellaggio.

Il Centro Infantile "Federico Ozanam"



Un momento di formazione

In quasi cinquant'anni di attività, il Centro Infantile "Federico Ozanam" ha visto crescere tre generazioni di bambini, che sono usciti dall'istituto da adulti e con un impiego assicurato. Molti di loro, inoltre, restituiscono quanto hanno ricevuto svolgendo attività di volontariato e di formazione professionale con i bambini e i ragazzi che frequentano il centro, condividendo con loro il tempo, momenti di festa e di crescita.

Attualmente il Centro accoglie 21 ragazzini. L'istituto è la loro casa, qui ricevono pasti caldi, educazione, vestiario, cure e controlli medici, formazione integrale. Tutti i bambini e gli adolescenti sono sereni, ognuno di loro ha abilità differenti che il Centro valorizza offrendo la possibilità di partecipare a vari laboratori, come il gioco degli scacchi, canto e musica, nuoto, corsi di apprendimento (cosmesi, fisioterapia, informatica) e laboratori di diritto per conoscere i propri

diritti e doveri, terapie psicologiche e sport. Vengono seguiti inoltre nella loro crescita spirituale e ogni domenica partecipano alla messa, che durante la pandemia si è svolta in diretta streaming. L'equipe del Centro è formata dai volontari della San Vincenzo, supportati da un'equipe multidisciplinare che comprende una psicologa e un'assistente sociale, oltre ai "tutor" che vivono nel Centro assieme ai bambini. A mantenere il Centro Infantile "Federico Ozanam" è quanto la Provvidenza mette a disposizione attraverso la generosità di tanti amici Vincenziani. Negli ultimi anni, soprattutto dopo il periodo di pandemia, il Centro ha sofferto un po' perché nonostante i progressi e le conquiste fatte nel tempo, ha ancora bisogno di solidarietà, di sostegno morale e materiale per continuare con questa nobile opera



Corso di pronto intervento

che procede sotto la protezione del Beato Ozanam. Anche la San Vincenzo Italiana risponde alla richiesta di aiuto, attraverso il progetto "adozioni a distanza"(*).

(*) Per informazioni, e-mail: solidarity@sanvincenzoitalia.it ■

OZANAM NETWORK

Il n. 2-2022 di OZANAM NETWORK – il magazin edito a cura del Dipartimento per la comunicazione del Consiglio Generale Internazionale della Società di San Vincenzo De Paoli – è dal 15 agosto scorso disponibile in rete al seguente link:

www.ssvpglobal.org/nouveau-numero-du-webzine-ozanam-network-3/

Lo si può leggere e scaricare in lingua francese, spagnola, inglese e portoghese.

Oltre a dedicare un ampio resoconto dell'Assemblea di tutti i Consigli presenti in Africa, svoltasi a Nairobi (Kenya)

nel mese di luglio, il numero presenta le molteplici attività internazionali del CGI e del Presidente Renato Lima De Oliveira dei mesi precedenti, progetti della Famiglia Vincenziana e dei Gruppi Giovani. Altre importanti notizie sono: il rinnovo del Presidente Generale nel 2023; l'Assemblea di giugno a Parigi del Consiglio Generale Internazionale; i cento anni di presenza vincenziana nello stato caraibico di Grenada; le prospettive di allargamento della SSVP in Scandinavia (Finlandia, Danimarca, Norvegia e Svezia) per la fondazione di nuove Conferenze.



Copertina network agosto 2022 francese

L'ASSEMBLEA DEI PAESI AFRICANI



Gruppo di partecipanti all'assemblea di Nairobi

Dal 20 al 23 luglio Nairobi, capitale del Kenya, ha accolto un centinaio di partecipanti all'Assemblea che ha riunito 41 presidenti nazionali della San Vincenzo del continente africano, coordinatori locali, membri del CGI, osservatori internazionali, rappresentanti del Consiglio nazionale del Kenya e altri delegati. La precedente assemblea si era svolta in Sudafrica nel 2015.

Il tema sviluppato durante le tre giornate dei lavori è stato: "Promuovere il cambiamento: servire un'Africa in trasformazione". Prima dell'inizio si era tenuta una riunione tra i membri del CGI e i rappresentanti del Consiglio nazionale del Kenya, seguito dalla S. Messa e dall'incontro del Presidente Generale Lima De Oliveira col Vescovo della diocesi di Ngong mons. John Oballa Owaa. Il 24 luglio, prima del rientro dei delegati nei

loro Paesi e Consigli di provenienza, è stata celebrata una messa di ringraziamento nella parrocchia Regina Coeli, a Karen, un sobborgo di Nairobi.

Di seguito, una sintesi delle risoluzioni finali dell'Assemblea dei Paesi Africani, contenute nella **"Lettera di Nairobi"**.

Risoluzione 1 – Giovani

Si concorda sulla necessità di favorire l'ingresso dei giovani e di essere più disponibili ad ascoltare i loro punti di vista riguardo alla nostra Associazione, per chiarire malintesi e modificare comportamenti. Molti giovani considerano infatti la San Vincenzo come un'associazione per persone anziane e non si sentono stimolati a partecipare. Questo permetterà di correggere le anomalie rilevate, ma anche di mettere in campo attività e progetti corrispondenti alle loro aspettative, in modo da favorirne l'integrazione.

Risoluzione 2 – Formazione

La formazione deve essere continua e adeguarsi alle esigenze che mutano. La San Vincenzo De Paoli deve essere attenta ai cambiamenti sociali e fare in modo che i suoi membri siano adeguatamente preparati per rispondere ai nuovi bisogni.

Risoluzione 3 – Comunicazione

La comunicazione dovrà essere un processo a doppio senso, per assicurarsi che i risultati non solo vadano a segno, ma siano corrispondenti alle aspettative. Vanno superati problemi di comunicazione tra i responsabili e i destinatari delle informazioni. Ciò sarà possibile attraverso visite costanti o per specifiche esigenze. Un'adeguata formazione dei soci favorirà tale processo.

Risoluzione 4 – La buona governance

Per questo è necessario che tutti conoscano lo statuto della Società e comprendano bene tutte le sue regole. I soci dovranno perciò applicarsi costantemente e familiarizzare con le norme statutarie che reggono la nostra Società ed agire entro i limiti da esse stabiliti. Le decisioni saranno prese in modo trasparente e conforme. Le informazioni dovranno essere facilmente comprensibili a tutti per favorire l'assunzione di decisioni chiare.

Risoluzione 5 – La leadership

Chi ricopre posti di responsabilità dovrà mettere in atto dei piani per preparare la propria successione e il rinnovo dei quadri dirigenti. È altrettanto importante che queste persone rispettino le regole previste per le posizioni ricoperte, come la



Tutti i rappresentanti africani insieme al Presidente Generale

durata del mandato, per non ostacolare il processo di rinnovamento. L'adozione di adeguati piani di successione eviterà di dover ricoprire posizioni oltre il termine previsto.

Risoluzione 6 – Famiglia Vincenziana
Riconfermiamo la nostra apertura, la

nostra disponibilità e tutta la buona volontà di operare insieme ai differenti rami della Famiglia Vincenziana nel mondo. Allo stesso tempo, lavoreremo e faremo del nostro meglio per motivare i Consigli nazionali e regionali del continente africano. A riprova dell'importanza che la Famiglia Vincenziana riveste per la SSVP, il Presidente Generale ha nominato il confratello Kim Esek Emmanuel (Nigeria) rappresentante del CGI al Consiglio della Famiglia Vincenziana Africana (VFAC), con un mandato di due anni rinnovabili.

Risoluzione 7 - 4ª Assemblea Generale dei Paesi Africani

Il Presidente Generale nominerà un apposito comitato incaricato di fornire al Presidente Generale le proprie valutazioni per una sua decisione finale, a seguito di un attento esame di tutte le richieste a lui sottoposte. La riunione si terrà nel 2027.



I lavori dell'assemblea di Nairobi



Renato Lima De Oliveira 16° Presidente Generale

In vista del prossimo rinnovo della massima carica della SSVP programmata il 13 giugno 2023 a Roma, nel corso dell'Assemblea Generale della Federazione Internazionale, il vice Presidente Generale, chiamato a presiedere l'Ufficio elettorale, T. Joseph Pandian ha

IL 17° PRESIDENTE GENERALE SARÀ ELETTO A ROMA L'ANNO PROSSIMO

inviato una comunicazione a tutti i presidenti dei Consigli nazionali, assimilati e associati.

Nel documento si ricorda che il mandato di sei anni già conferito al confratello Renato Lima De Oliveira a Roma nel 2016 era in effetti scaduto nel 2022, ma prolungato di un anno a causa della pandemia. Il nuovo Presidente che sarà eletto il 13 giugno 2023 entrerà ufficialmente in carica dal successivo 9 settembre.

La procedura prevede che i Presidenti nazionali diano adeguata e tempestiva

informativa ai loro Consigli e quindi a ogni Conferenza, perché vi sia il massimo coinvolgimento nell'individuazione dei possibili candidati. Altrettanta importanza viene data al possesso dei requisiti morali e di competenze da parte del candidato, che deve avere anche interesse alla giustizia sociale, capacità d'intrattenere buoni rapporti con la Chiesa, la Famiglia Vincenziana e la società civile, senza tralasciare la questione dell'ecumenismo. Si chiede di invocare lo Spirito Santo con la seguente preghiera.

Preghiera perché il Signore c'illumini nella scelta del 17° Presidente Generale

Vieni Spirito Santo nei nostri cuori e fortificaci col tuo amore. Mandaci il tuo Spirito e tutto sarà creato e Tu rinnoverai la faccia della Terra.

Spirito Santo, ti chiediamo d'ispirare i nostri responsabili nella scelta del 17° Presidente Generale della Società di San Vincenzo De Paoli.

Ti preghiamo, aiutaci a scegliere colui che saprà dirigere la nostra cara Società con profondo senso di spiritualità, che sia capace di guidare la nostra associazione per preservarne l'unità, la sua missione e i suoi valori con amore autentico verso i poveri. Aiutaci a scegliere colui che avrà la volontà di essere un vero leader servitore

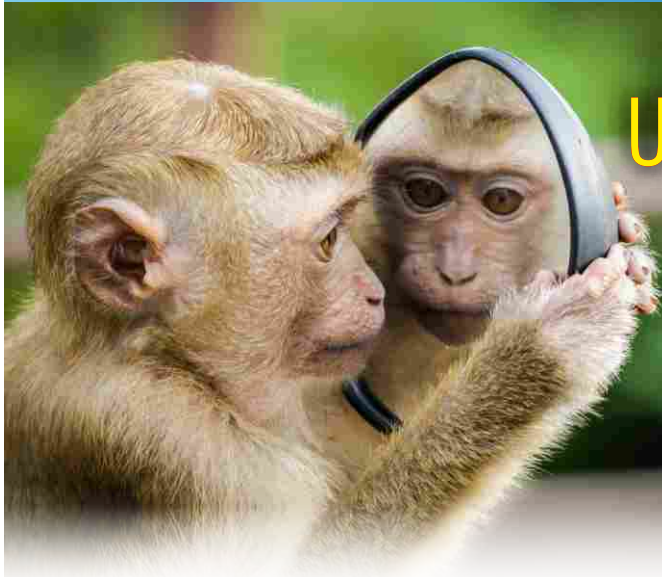
nello spirito di san Vincenzo de Paoli e del beato Federico Ozanam.

Dona a noi sufficiente chiarezza di idee per porre le domande giuste, affinché, attraverso la preghiera e la riflessione, siamo in grado di discernere i requisiti che deve avere il nostro prossimo Presidente Generale e di consigliare i nostri dirigenti chiamati a votarlo.

Preghiamo.

Signore Tu che istruisci il cuore dei tuoi fedeli con la luce del tuo Spirito Santo, concedici attraverso lo Spirito la vera saggezza e l'eterna consolazione.

Te lo chiediamo per Cristo Nostro Signore. ■



UN PICCOLO SGUARDO ALLO SPECCHIO...

Tra mille problemi, ripiegarsi nel privato non paga. La gestione consapevole e partecipata della *res publica* ci rende veri cittadini, non sudditi né stranieri

di Teresa Tortoriello

(da Pexels, André Mouton)

Il Ferragosto porta in sé qualcosa di "patologico", se è vero che nessuno mai se ne dimentica, anche con gli altri: persone lontane e vicine, amici, parenti e quant'altri spesso dimenticano di farsi vivi ma... al Ferragosto ricompaiono, con le splendide vignette che girano on-line, per farti gli auguri (di cosa, poi?) venuti dal nulla e per nulla meritati. Chi è di fede cattolica aggiunge l'immagine (deprimente, come sempre) della Madonna dell'Assunta, forse per dare un pizzico di senso di colpa al programma di relax che hai organizzato per la giornata. Sì, perché qualcosa devi aver organizzato, altrimenti ti senti uno "sfigato" che non conosce nessuno, che non va da nessuna parte (anche se sei tornato l'altro ieri da Kabul), che non si sa godere la vita.



Buon Ferragosto (Wikipedia)

Ecco, appunto: godersi la vita è quella strana espressione che tutti dicono e che nessuno dimostra di fare, in un mondo di depressi, incerti e diversamente infelici. Ma... cosa c'è da sentirsi contenti, tra pandemia permanente e sempre più incalzante, guerra alle porte di casa, di politica neanche a parlarne? Ebbene, menomale che c'è il Ferragosto a farci diventare tutti così carini con gli altri, così propositivi, perché un giorno vissuto con uno spirito diverso può cambiare la vita.

Ora l'autunno è alle porte ed ecco subito un problema, proprio nei pressi dell'equinozio di settembre: le elezioni politiche. Dico un problema e dovrei dire una opportunità, se è vero che ad ogni cittadino maggiorenne è dato di esprimere il proprio voto per scegliere chi dovrà rappresentarci in Parlamento. Eppure, nonostante le democrazie occidentali riconoscano per tutti tale diritto, è un fatto ormai accertato che pro-

prio in esse si è rotto quel filo di Arianna che faceva dell'uomo, come ci insegna Aristotele, un animale "politico". Le alte cifre dell'astensionismo parlano non solo di qualunquismo e di generale disinteresse, o di protesta per le classi politiche inadeguate e corrotte... E allora di che si tratta? Che si sia smarrita la fiducia nella democrazia come veicolo di cambiamento e di emancipazione sociale per i più svantaggiati? Forse occorre pensare ad un altro tipo di organizzazione se si vuole che la *res publica* venga sentita davvero come una "cosa di tutti", cui è doveroso partecipare.

Anche il termine "cittadino" ha perso la sua vera dimensione: nato in seno alla *civitas*, che gli dava il diritto ad agire partecipando alla gestione della *res publica*, diversamente da chi era "suddito", cioè sottomesso all'agire altrui, oggi si identifica piuttosto nel suo contrario, che è "straniero". È una questione di diritti civili e sociali, di tasse da pagare e di oneri da sostenere, ma non ha esattamente a che fare, spesso, con il diritto, ed il conseguente dovere, di partecipare alla gestione dello Stato. La condivisione di questa "stanchezza" con le altre democrazie occidentali non ci può bastare né si può accettare la tesi di Benjamin Constant, che parla di "godimento pacifico della indipendenza privata", vale a dire di un ripiegamento sulla possibilità di soddisfare i bisogni solo nella sfera privata grazie alla società del benessere, pur se poi tali soddisfacenti si rivelano illusori. Il cittadino, dunque, sarebbe solo un "consumatore"?



Aristotele con Alessandro Magno di J.L.G. Ferris (Wikipedia)

...MA GUAI A CHI NE PARLA MALE!

Eppure, attenti a come parlate, a quello che dite, perché dietro l'angolo c'è un "garante" per tutto il non *politically correct*! Proliferano le opinioni sui media e nelle piattaforme on-line ma, se vi azzardate a parlare, correte il rischio di dover restare zitti per sempre. Frattanto sui social si scrive di tutto: ogni giorno sorgono gruppi di solidarietà per questo o quel matrimonio fallito di qualche *celebrity* del mondo della moda, dello spettacolo, del calcio; ogni momento un video tik-tok ci mostra le immagini più impensate che ottengono adesioni da più parti. Insomma ci si inventa mille forme di coinvolgimento virtuale per darci l'illusione di essere coinvolti, ma tutto scivola via troppo presto.



Pippo, il buffo ippopotamo che negli anni '60 pubblicizzava pannolini (Ag. Testa, foto CM)

Un mondo di contraddizioni, il nostro, una libertà che non rispetta quella dell'altro, sono scomparsi definitivamente termini come "delicatezza" e "tatto" in nome di una sincerità che è sfrontatezza, volgarità, ar-

roganza. Un tempo (purtroppo dico già così e questo vuol dire che sto invecchiando, mi piaccia o no) se l'altro viveva una condizione di disagio rispetto alla nostra, avevamo il pudore di abbassare lo sguardo; oggi il benessere o forse, meglio, la presunzione del benessere, ci ha tolto il rispetto per la povertà e l'umiltà di avvertire il bisogno dell'altro. Le nostre urla e il frastuono delle cose inutili ci impediscono di

ascoltare l'uomo, cerchiamo di proteggere l'ambiente e questo va bene, a patto che ci prendiamo cura anche di chi ci vive, in quell'ambiente.

Un'altra cosa voglio dirla, anche se mi attirerà le antipatie di qualcuno. Ci leghiamo tanto agli

animali che accompagnano momenti importanti della nostra vita e questo è meraviglioso, ma è un po' un paradosso che in un Paese che non cresce demograficamente si sia centuplicata l'attenzione per i nostri amici domestici al punto che nei supermarket il reparto dedicato a questi ultimi è di gran lunga più vasto di quello degli alimenti e degli articoli per i neonati. Significherà qualcosa, questo? Leggevo che il costo delle per-



sone impegnate per la custodia e l'accudimento temporaneo di cani e gatti durante le vacanze ha comportato una spesa di oltre tre miliardi di euro... Come leggere questi dati?

Certamente c'entra la solitudine, ma non è solo questo: un anziano, un bambino, un cane non possono essere messi sullo stesso piano. Non è un problema di costi perché chi ha un animale domestico sa bene le spese che deve affrontare (un esempio l'ho riportato sopra), non è un problema di limitazione della libertà, perché ho visto persone rinunciare volontariamente ad importanti occasioni di socialità e addirittura a momenti di condivisione familiare non potendo portare con sé il proprio cucciolo. Non posso e non voglio credere che c'entri la paura di essere inadeguati a sostenere una relazione con un proprio simile, indocile al comando e poco incline a considerarci, pur se a parole ci definiamo perfino "mamma" o "papà", un padrone di cui si ha bisogno per non vivere da randagi...



Cane pensieroso (da Pexels, Engin Akyurt)

MONDO CANE

Il miglior amico dell'uomo e il mondo che gli si è costruito attorno. Una umanità "canina" da far invidia ai "randagi" della vita vera, agli esclusi e reietti

No, non è quel mondo violento fatto di riti tribali, di scene cruente che coinvolgono persone e animali. Sì, tutto questo, ma

non solo, sopravvive oggi in un mondo di canaglie ben più pericolose e inquietanti delle scene di quel film documentario del 1962,

appunto, Mondo cane.

Qui, invece, il cane è il "canis lupus familiaris", una sottospecie del lupo che l'uomo ha addomesticato sin dalla preistoria rendendolo suo amico e sodale, indispensabile per molte attività, come la caccia e la difesa. Nel tempo le razze si sono evolute naturalmente ma anche per l'intervento umano, che attraverso incroci ha fatto nascere una quantità di cani diversissimi fra loro, per taglia, aspetto, indole e funzione cui destinarli. Tra il più piccolo, che è il Chihuahua (1-3 Kg.), e il più grande, il San Bernardo (fino a 140 Kg.), ce n'è per tutte le taglie, le caratteristiche, i gusti e gli impieghi, con o senza pedigree, bastardini (i più simpatici), cani da guardia, cani "poliziotto", cani "guida", da caccia

o da penna (sempre meno), cani pastori, da compagnia e da grembo (sempre di più), da diletto o altro, ben oltre il loro prezioso contributo in particolari situazioni di crisi e di emergenza. Cani tanto utili e tanto amati, ma anche maltrattati e abbandonati crudelmente e colpevolmente.

Fatto sta, che al febbraio 2022, erano registrati nelle anagrafi regionali degli animali d'affezione (senza contare gatti e altri) ben **13.209.745** cani, ovvero

1 ogni 4 – 5 abitanti, secondo i dati OIPA Italia – Organizzazione Internazionale della Protezione Animali, ma se ne stimano almeno 20 milioni. E si vedono in giro, in chiesa, nei negozi, al bar, al ristorante, negli hotel, sui mezzi di trasporto e in ogni dove. Coppie giovani con o senza figli si portano dietro uno o due cani, che superano ormai di gran lunga il numero di bambini e minori (**9.199.286** italiani residenti tra 0 e 17 anni, al 1° gennaio, secondo l'Istat). Coppie anziane ne possiedono anche uno a testa, ma a volte ce n'è un terzo. Cani talvolta ben educati, ma per lo più cresciuti con i vizi e le paranoie dei loro padroni. Se però avete a cuore il quieto vivere, non provate a spazientirvi se un cane v'infastidisce o se il suo padrone gli fa fare i bisogni dove non deve, se il cane abbaia in continuazione, perché magari si ricorda di essere tale e vorrebbe fare la vita che la sua natura prevede e non dover, invece, recitare un ruolo noioso imposto in cambio di vitto e alloggio. I cani, come i figli "so' piezz' e còre", guai a riprenderli! Non c'è ragione che tenga. Ma allora sarebbe giusto prendersela, casomai, con certi padroni maleducati – loro sì – perché l'amore per gli animali non dovrebbe essere confuso con la totale permissività e il disprezzo delle altrui libertà.

Durante il lockdown pare ci sia stato un incremento di cani "la-

sciapassare" per un doppio e triplo numero di uscite giornaliere per i bisogni (soprattutto quelli dei padroni). Speriamo che, dopo il "liberi tutti" a pandemia ancora in atto, queste care bestiole si siano almeno definitivamente accasate. Ma prendersi cura di un cane è assai impegnativo e deve rispondere ad una precisa e consapevole motivazione. Come avere un figlio, deve essere una scelta responsabile e non un capriccio, ora che le nascite umane colano a picco e s'impennano le adozioni canine, bisogna capire che un cucciolo di uomo e un cucciolo di cane non sono la stessa cosa. Detto così, sembra facile e scontato, ma la realtà ci racconta tutto il contrario. Voler bene agli animali è una cosa bellissima, ma umanizzarli, sino alla promiscuità e al ridicolo, alla vita in simbiosi è sbagliato, innaturale, persino una forma di violenza. Non è giusto che un cane debba diventare l'unico strumento per colmare vuoti affettivi, o problematiche psicologiche e relazionali fino alla misantropia. Saper gestire un cane richiede preparazione, equilibrio e senso di responsabilità.

Che oggi si stia esagerando ce lo dice il Mondo Cane che abbiamo creato, con tutti gli altri animali d'affezione rinchiusi nelle nostre case, per i quali da anni è nato un business miliardario, fatto di mega store per animali, dal cibo all'abbigliamento, a tutta una linea di accessori mai

vista nemmeno ai bei tempi in cui erano i cuccioli d'uomo a muovere nuove sensibilità, prodotti, tendenze e affari. Chi l'avrebbe mai detto che oggi, fatti salvi i nostri sempre più rari piccoli eredi, altri animali avrebbero generato questa sorta di rivoluzione? E così anche i cani hanno i loro medici specialisti, i loro centri bellezza e benessere, i loro gioielli, i concorsi e le sfilate, le feste di compleanno, gli hotel dedicati, auto e case attrezzate, persino i cimiteri... Ma possono godere anche di eredità e i loro padroni-genitori sperano di poterli inserire presto nello stato di famiglia, mentre già godono di sgravi fiscali per spese veterinarie.

Tutto molto bello, se non fosse che sul piano dell'umanità la bilancia dei diritti affonda ancora drammaticamente nel mare dell'indifferenza e non basta farsi paladini dei diritti degli animali per cavarsela, per dire: io amo i cani perché sono migliori degli uomini. Sì, certamente, gli uomini sono capaci di crimini orrendi, gli animali no; i cani poi, sono intelligenti, i migliori amici dell'uomo, tanto da sacrificare la vita per il padrone. Ma, come amiamo loro, proviamo almeno a comportarci nei confronti dei nostri simili più sfortunati come fossero cani da salvare ed amare e non potenziali criminali. (CM) ■



Cartello che richiama a comportamenti civili (foto TT)



Boutique per cani a Monza (foto TT)



Reparto per animali in un supermercato (foto CM)



Tessere sanitarie senza chip

È quanto può accadere alle nuove tessere sanitarie, prive di chip, per carenza dei semiconduttori. Come da decreto del Mef del 1° giugno, la tessera mantiene le sue prerogative di base. Per le prenotazioni non ci dovrebbero essere problemi per quanti hanno Spid o la Carta di identità elettronica. È però consigliabile conservare la vecchia carta con il chip, da poter utilizzare seguendo le indicazioni del Mef. Invariato l'uso della nuova tessera nelle farmacie e come codice fiscale.

Linee guida per il Giubileo 2025

Il 1° settembre si è svolto un Tavolo istituzionale per l'approvazione delle linee guida per il Giubileo, il grande evento che Roma ospiterà nel 2025. Sarà molta l'attenzione per la mobilità fino alle periferie. Il piano prevede il sottopasso che consentirà la pedonalizzazione di via della Conciliazione per creare un unico cammino da Castel Sant'Angelo a San Pietro ed il rilancio della Capitale come fu nel 2000. Oltre al rafforzamento del decoro della città, entro il 2024 la Metro C arriverà al Colosseo ed il termovalorizzatore sarà una realtà.

Sempre più in alto ... nello spazio!

Samantha Cristoforetti è la nuova comandante della Stazione Spaziale Internazionale (Iss). È la prima donna europea ad avere questo ruolo. Il passaggio di consegne fra l'attuale comandante, il russo Oleg Artemyev, e l'astronauta dell'Agenzia Spaziale Europea (Esa) è avvenuto il 28 settembre con lo scambio della "chiave di ottone".

Meeting di Rimini dei cent'anni

Si è concluso il 25 agosto con un grande successo paragonabile a quello degli anni pre-covid: 800mila i visitatori, più di 80mila i partecipanti ai convegni, oltre 100mila le visite alle 14 mostre, 10mila le presenze al Villaggio ragazzi. Ampio spazio anche per lo sport, con 90 campi (15 al giorno) e oltre 5.000 persone registrate.

Le "Scarp de' tennis" del mondo s'incontrano a Milano

I giornali di strada del mondo si sono incontrati il 12 settembre a Milano. L'occasione: il simposio organizzato da Scarp de' tennis, storico mensile della Caritas ambrosiana nato a Milano nel 1996. Si è trattato dell'inizio del Global street paper summit, manifestazione di 4 giorni organizzata da International network of street papers (Insp), associazione che rappresenta 93 magazine di strada in 35 nazioni e dà lavoro e reddito a migliaia di persone. Infatti, acquistandoli, si solidarizza con gli ultimi e si offre l'opportunità per cambiare vita a migliaia di persone in difficoltà.

NB: A Roma è nato a giugno **L'Osservatore di Strada**, mensile distribuito da clochard in piazza San Pietro (cfr "Le Conferenze di Ozanam 3 pag.27).

L'assegno unico: sostegno per oltre 5 milioni di famiglie

È quanto emerge dai dati dell'Osservatorio pubblicati dall'Inps il 6 settembre aggiornati al mese di luglio. Nei primi 5 mesi di attuazione sono stati erogati oltre 6 miliardi di euro per 5,3 milioni di nuclei familiari. L'importo medio mensile per richiedente è risultato pari a 232 euro, pagato in media per 1,6 figli per ciascun richiedente (mediamente 145 euro per ogni figlio).

Reddito di cittadinanza: 23 miliardi erogati dal 2019

A distanza di tre anni dalla sua introduzione, il 21° Rapporto Annuale dell'Inps traccia il quadro complessivo della situazione. Sono circa 2,2 milioni i nuclei familiari che hanno ricevuto il pagamento di almeno una mensilità del Reddito (pari a 577 euro di importo medio) o della Pensione di cittadinanza (248 euro), per un totale di 4,6 milioni di persone coinvolte. La maggioranza dei beneficiari risiede al Sud. I soggetti più svantaggiati: i cittadini stranieri e le famiglie con più figli.

«London bridge is down»

"Il ponte di Londra è crollato". Con questa frase in codice giovedì 8 settembre è stato dato l'annuncio che la regina Elisabetta d'Inghilterra di 96 anni è mancata nel castello di Balmoral in Scozia. Incoronata regina il 6 febbraio 1952 a 25 anni, la sua vita è un "guinness" di primati: 70 anni e 214 giorni la durata del suo regno; 150 milioni i sudditi (compresi quelli nelle 54 nazioni del Commonwealth); 270 i viaggi ufficiali in 120 Nazioni; 16 i Primi ministri inglesi nominati (l'ultima Liz Truss pochi giorni prima della morte); 14 i Presidenti degli Stati Uniti succedutisi alla Casa Bianca; 5 i Papi incontrati a Roma in altrettante visite ufficiali.

Da "guinness" di primati anche il suo funerale il 19 settembre: 500 presenze tra Presidenti e Dignitari di Stato, Primi ministri, Teste coronate, Ambasciatori; due milioni le persone che hanno partecipato al lutto nelle strade londinesi; 40 i chilometri di folla assiepata lungo il percorso per il Castello di Windsor. Struggente il suono della cornamusa, che affievolendosi lungo i corridoi del Castello di Windsor, simboleggiava la fine dell'era della Regina Elisabetta che ha abbracciato due secoli di storia.

LOMBARDIA

a cura di Roberto Forti

BRESCIA - "LA VITA È UNA GRANDE AVVENTURA VERSO LA LUCE": IL PELLEGRINAGGIO A LOURDES DEGLI OSPITI DELLE CASE SAN VINCENZO



Dopo due anni di tenebre e insicurezze, in cui la pandemia aveva oscurato la speranza di poter rivivere le emozioni vissute nel pellegrinaggio del 2019, finalmente abbiamo potuto nuovamente intraprendere il cammino verso Lourdes. Molti degli ospiti ed ex delle Case San Vincenzo di Brescia hanno atteso con trepidazione il giorno della partenza, fissata per il 4 settembre scorso, grazie all'impegno dei responsabili delle strutture.

La fatica del viaggio in pullman è stata subito ripagata il giorno successivo dall'amenità del luogo immerso nel verde – la Cité Saint Pierre – che ci ha ospitato, aiutandoci ad entrare nello spirito del pellegrinaggio e delle emozioni che avremmo vissuto nei giorni successivi. Il primo giorno siamo arrivati alle basiliche e poi diretti alla grotta di Massabielle. Per molti è stato il primo incontro con la Madonna, un momento intimo che ha risvegliato nei cuori sensazioni ed emozioni forti.

Il secondo giorno abbiamo partecipato alla messa nel convento delle Clarisse, celebrata da Monsignor Scalvini, seguendo poi "i passi di Bernadette", dal cachot (carcere in cui ha vissuto Bernadette dopo che il padre perse il lavoro), alla casa natale e a quella paterna. Dopo il dono dei fiori alla Madonna dalle mani pure di un bambino, la partecipazione di alcuni alla via Crucis sul calvario e di altri a quella più raccolta presso il santuario, per poi ritrovarci insieme a scambiare le sensazioni sui momenti vissuti. La giornata si è conclusa con la processione all'Aux des Flambeaux e l'offerta di un cero alla Madonna, a cui abbiamo affidato tutti i nostri parenti e amici che vivono situazioni di sofferenza e di difficoltà, pregando per loro.

L'ultimo giorno ci siamo diretti



al Santuario di Nostra Signora di Bétharram (Madonna del bel ramo), unico ai tempi di Bernadette e dove anche San Vincenzo De Paoli si recò in preghiera. Abbiamo poi visitato le meravigliose grotte e nel pomeriggio la Cité di Saint Pierre, dove eravamo ospiti, realtà innovativa e solidale che accoglie pellegrini da tutto il mondo. Infine ognuno si è poi ritagliato del tempo libero per sé per poi ritrovarci alle grotte dell'Apparizione per la recita del Rosario serale.

"Per chi li accoglie nella fede i miracoli sono, credo, segni di salvezza, appelli puri e straordinari alla conversione e alla fede. Resto un po' scettico su queste dinamiche e credo, piuttosto, che il vero miracolo sia l'accettazione del proprio disagio con serenità e convinzione che si tratti di una prova di forza interiore. La fede certo è un aiuto. Magnifici sono stati i visi dei pellegrini che dimostrano di avere negli occhi una luce particolare. Anche questo, forse, è stato il miracolo più bello".

Questo pensiero, condiviso da uno dei nostri ospiti di ritorno dal pellegrinaggio, ha portato l'intero gruppo a riflettere sull'importanza dell'accettazione di sé, dei propri limiti e delle difficoltà che incontriamo nella vita. Per l'intero staff, i racconti e la condivisione del pellegrinaggio, sono stati un'occasione per riaffermare la missione che guida il nostro lavoro con gli ospiti accolti nelle nostre Case.

"Lourdes è un posto meraviglioso, un posto di culto dove meditare e sentirsi in pace con il mondo e con sé stessi. Lourdes ti libera la mente e la vicinanza con la Madonna è palpabile. Un'esperienza da fare e che rifarei ancora e ancora. Ringrazio il Dormitorio San Vincenzo per avermi fatto provare nuovamente quest'esperienza... Grazie, grazie, grazie!" (un ex ospite delle Case).

Un grazie speciale ai benefattori che hanno permesso la realizzazione di questo pellegrinaggio con la loro generosità. Esistono dei luoghi sulla Terra, dove la nostra parte più profonda, che è pace, luce, silenzio, affiora; e con lo stupore dei bambini ci sentiamo travolti da un soffio di felicità consapevoli che un'altra vita per noi, aldilà, ci aspetta. Grazie Donna di Luce, Maria, o Miriam... Comunque tu sia chiamata GRAZIE, perché il tuo compito è stato questo: aprirci, in questa esistenza, un varco di speranza e di luce.

L'Equipe educativa
Case San Vincenzo – Brescia

MAGENTA - BORSE LAVORO CON LA COOPERATIVA DEL SOLE

La San Vincenzo di Magenta, su indicazione della San Vincenzo di Cornetta e in collaborazione con la rete della carità, ha sostenuto e attivato dal 2021 ventidue borse lavoro con la Cooperativa sociale del Sole, grazie alle quali le persone hanno avuto la possibilità di





formazione completa hanno trovato lavoro. Questa esperienza ha confermato che il lavoro è dignità!

Gabriella Cellamare

PIEMONTE - VALLE D'AOSTA

a cura di Alessandro Ginotta

CREA (AL) - TANTE NUOVE PROPOSTE PER MIGLIORARCI



Le Conferenze del Coordinamento Interregionale Piemonte e Valle d'Aosta si sono riunite al Santuario Diocesano della Madonna

di Crea (AL) sabato 10 e domenica 11 settembre 2022, per interrogarsi sulle sfide emerse dalla ricerca *Volontari due volte*, l'azione pro-sociale nella Società di San Vincenzo De Paoli, condotta dall'Università di Pisa. Sono davvero tante, innovative e coraggiose le proposte emerse dai soci durante la condivisione che è seguita ad una interessante sessione di *brainwriting* (una tecnica di brainstorming, strutturata in gruppo, volta ad aiutare i processi di innovazione stimolando la creatività).

ASTI - RIPARTI-AMO, LA DISTRIBUZIONE INDUMENTI RIAPRE



Lo slogan che campeggia sui volantini della Conferenza Don Bosco parla da solo: ripartiamo è scritto con le lettere AMO in maiuscolo, dentro

ad un grande cuore rosso. È simbolo di ripartenza, ma anche di amore, l'ingrediente principale di ogni azione all'interno della Società di San Vincenzo De Paoli. Dopo lo stop dovuto alla pandemia riapre il servizio di distribuzione indumenti con due novità: la prima è che i locali sono stati completamente rinnovati "perché – spiega la Presidente della Conferenza Patrizia Feroletto –

le persone che usufruiscono dei nostri servizi devono sentirsi a proprio agio, accolti in un bell'ambiente che rispecchi la natura della nostra Associazione ed il desiderio di restituire dignità a chi, per le difficoltà della vita, sente di averla perduta"; la seconda è che, per dare il benvenuto, sia ai sostenitori che donano vestiario, sia a chi viene per usufruire dei nostri servizi, in occasione della ripartenza è stato offerto un rinfresco sul sagrato della chiesa Don Bosco, domenica 18 settembre, con bevande e stuzzichini. Una bella accoglienza che parla d'amore, predisposta all'uscita delle tre messe principali.

CUNEO - IL 23 E 24 SETTEMBRE APRE AL PUBBLICO IL CENTRO VESTITI



Open Day al Centro Vestiario San Vincenzo di Via Manfredi di Lusema. Due giorni in cui tutti, sia chi dona abiti, sia chi li riceve ed anche semplici curiosi, hanno potuto

accedere ai locali, vedere come lavoriamo e chiedere informazioni. È certamente un buon modo per diffondere la cultura del riuso e del riciclo, ma anche il valore della solidarietà e, perché no, per accogliere persone che si vogliano avvicinare al mondo del volontariato!

CUNEO - LA GIORNATA DELLA CARITÀ



Il 25 settembre le Conferenze di Cuneo hanno festeggiato la Giornata della Carità Vincenziana con tante iniziative non solo di raccolta fondi, ma utili anche a far conoscere quanto facciamo e per ringraziare i tanti amici e benefattori che ci sostengono e ci danno fiducia ogni giorno. Per l'occasione è stata organizzata anche la presentazione del libro di Giovanni Dutto "I poveri a Cuneo e la Conferenza di San Vincenzo 1855-1900" edito da Primalpe. Il volume racconta la storia della prima Conferenza sorta in città nel 1855 ed il successivo sviluppo.

VENETO

ODERZO (TV) - CENTRI ESTIVI PER RAGAZZI UCRAINI



Tra il 25 luglio e il 26 agosto la Conferenza San Tiziano di Oderzo ha organizzato tre Centri estivi settimanali per giovani ucraini presso il Patronato Turrone.

L'iniziativa rientra fra i progetti finanziati dalla Federazione Nazionale della San Vincenzo attraverso il bando "SOS Ucraina" e ha riguardato circa 20 bambini e ragazzi tra i 5 e i 15 anni rifugiati da noi per sfuggire al dramma della guerra.

Il presidente della Conferenza, Alberto Salvadori, coadiuvato dal Gruppo giovani vincenziani, ha voluto così affiancare le famiglie ucraine ospitate nel territorio



opitergino, offrendo momenti di svago, aggregazione e formazione, con attività di mediazione linguistica ed interculturale, corsi di alfabetizzazione sia in lingua italiana che inglese, accompagnamento all'inserimento scolastico, attività di gruppo, sportive, di animazione e laboratori per favorire l'inclusione sociale. Le lezioni linguistiche sono state tenute al mattino da insegnanti di EyeSpeak, mentre i pomeriggi sono trascorsi presso il Centro per l'infanzia Il Fanciullino con attività finalizzate a favorire l'espressione e la gestione delle emozioni, aumentare l'autostima e rafforzare le relazioni interpersonali.

Nella festa conclusiva i ragazzi ucraini si sono esibiti cantando "Nel blu dipinto di blu" e il loro inno nazionale, ricevendo uno zainetto con materiale scolastico, il quaderno delle attività svolte ed alcune foto ricordo. Con Lucia Boccato, presidente del Consiglio Centrale di Vittorio Veneto, erano presenti l'assessore Erika Zaia e il noto scrittore e personaggio televisivo Andrea Maggi. Da tutti, parole compiaciute per l'importante attività d'integrazione svolta e d'incoraggiamento, ribadite in un messaggio audio dalla presidente



nazionale della San Vincenzo Paola Da Ros, auspicando che "le attività abbiano contribuito a portare un po' di serenità e di pace ai bambini e ai ragazzi ucraini in questo periodo tragico per il loro Paese". Con il sentito ringraziamento ai volontari per il grosso lavoro svolto, il presidente Salvadori ha così concluso: "Lasciateci dire che i loro sorrisi ci hanno largamente ricompensato; tutto lo staff dei campi è grato dell'affetto che ci hanno dimostrato. Non dimenticheremo mai il tempo passato insieme".

Alberto Salvadori,
Giovanni Rinaldin, Ludovica Salvadori,
Marco Paladin, Michela Pavan e Gruppo giovani SSVP Oderzo

VERONA - 165 ANNI DI PRESENZA VINCENZIANA



Era il 4 agosto 1857 quando trenta cittadini veronesi diedero vita alla prima Conferenza della Società di San Vincenzo De Paoli presso la parrocchia della Cattedrale. 165 anni di presenza attiva nella nostra diocesi, che abbiamo deciso di ricordare e celebrare predisponendo un calendario di incontri spirituali ed eventi culturali, con l'intenzione di coinvolgere la cittadinanza e rinforzare nelle consorelle e nei confratelli lo spirito vincenziano.

L'anno celebrativo si è aperto venerdì 9 settembre, memoria del Beato Federico Ozanam, con la Santa Messa presieduta dal vescovo mons. Zenti in Cattedrale, culla della nostra associazione.

Il 12 Novembre il prof. Andrea Salvini e la nostra presidente nazionale Paola Da Ros guideranno la riflessione sul significato dell'essere volontari nella San Vincenzo.

Il 4 Febbraio 2023 il nostro consigliere spirituale nazionale padre Francesco Gonella, con uno storico di Verona, parlerà del carisma della San Vincenzo e del contesto storico della sua nascita. In Maggio nella Basilica di San Zeno un evento musicale con la partecipazione degli allievi del Conservatorio cittadino.

L'anno celebrativo si concluderà il 9 Settembre 2023 con la Messa di chiusura. Per quella data abbiamo un sogno nel cassetto: offrire alla città un progetto che sia di aiuto nell'affrontare una specifica forma di povertà o fragilità. Speriamo e preghiamo perché forze e risorse possano consentirci di realizzarlo.

Franca Erlo
Presidente Consiglio Centrale di Verona ■

UNITI VERSO IL CAMBIAMENTO

**"Essere volontari vincenziani oggi"
Dalla ricerca alla ricerca-azione**

a cura di Monica Galdo

L'indagine "Essere volontari vincenziani oggi" affidata nel 2018 al Prof. Andrea Salvini, Ordinario di Sociologia Generale all'Università di Pisa, ha reso un'istantanea della Società di San Vincenzo De Paoli in Italia individuando i tratti principali del suo modo di fare volontariato, punti di forza ed elementi d'incertezza, fornendo dati utili alla comprensione delle principali dinamiche in atto anche alla luce della riforma del Terzo settore. Sarebbe riduttivo leggere nei risultati dell'indagine solo lo "stato di salute" della nostra Associazione, senza voler dare avvio ad un confronto, ad una riflessione per sviluppare ipotesi operative di cambiamento. L'indagine è stata una scelta coraggiosa, anche nel rendere pubblici i risultati per una riflessione collettiva, consapevoli che quanto emerso è comune all'associazionismo italiano. Ancora più coraggiosa è stata la scelta di coinvolgere i vincenziani già in fase di definizione del questionario e poi nella sua somministrazione, non delegata ad esperti ma a vincenziani opportunamente formati. Ascoltare la voce di ogni socio, attraverso un campione significativamente rappresentativo, è il valore aggiunto imprescindibile per avviare sperimentazioni di percorsi innovativi e partecipati. L'obiettivo è di accompagnare la nostra Associazione, i nuovi soci e volontari verso un futuro più orientato ai bisogni reali e mutevoli della società, nel solco spirituale di quella comunità di "giovani" che volevano cambiare il loro futuro e quello dei bisognosi del loro tempo [Federico Ozanam e compagni ndr].

Sono già state organizzate diverse presentazioni¹ a cura del Prof. Salvini per esporre i risultati emersi e raccolti nel volume "Volontari due Volte". Siamo nella fase delicata dell'acquisizione di consapevolezza, della riflessione e del confronto che richiede un ulteriore sforzo da parte di tutti: **passare dalla ricerca alla ricerca-azione per promuovere il cambiamento**. Occasione da non perdere per la Federazione Nazionale, che attraverso un Gruppo di progettazione² ha elaborato delle linee guida per chi intenda continuare questo cammino. È un ulteriore passo, non imposto dall'alto, non obbligatorio, ma che può essere intrapreso dai vincenziani interessati a migliorare le loro realtà locali. Le stesse linee guida sono flessibili e modificabili a seconda del contesto in cui vengono applicate, ferma restando la finalità di stabilire azioni strategiche per il cambiamento. Attori sui territori sono i Coordinamenti Regionali, con i Consigli Centrali, nel promuovere e organizzare gli incontri, avviare gruppi di lavoro e definire percorsi di miglioramento. Questi hanno durata triennale e prevedono la pianificazione e lo sviluppo di azioni riconosciute prioritarie sui territori: *Come coinvolgere nuovi soci e fidelizzare i volontari esterni? Come promuovere percorsi di cittadinanza valorizzando l'impegno dei vincenziani? Come promuovere competenze e pratiche gestionali? Come migliorare la comunicazione esterna e interna? Come comunicare con i giovani e valorizzare il ruolo degli anziani? Come*

costruire reti sui territori? Come valorizzare la nostra identità religiosa e allo stesso tempo utilizzare una comunicazione più secolare?

Un percorso arduo, ma non impossibile, che richiede di mettersi in gioco per il bene della nostra amata Associazione e dei nostri beneficiari, nel definire insieme strategie per rispondere con scienza, coscienza e carità ponendosi obiettivi chiari e concreti: una vera e propria "tabella di marcia" da monitorare e aggiornare in ogni momento. Un percorso possibile soprattutto grazie alla forte identità dei vincenziani, all'amicizia e alla sinergia che unisce i confratelli e le consorelle. In molti sono già partiti... aspettiamo gli altri. Nessuno è escluso dal contribuire a fare ancora più grande la nostra Associazione! ■



Dall'alto: le presentazioni a Roma, Alcamo (TP) e Milano

¹ 25 febbraio Roma, 15 maggio Alcamo, 10 settembre Milano, 16 ottobre Pianezza (TO), 29 ottobre Pisa, 12 novembre Verona.

² Il Gruppo è costituito da Monica Galdo (Membro Giunta Esecutiva e Referente per la Formazione), Marco Guercio (Vicepresidente Nazionale) e altri vincenziani.

L'ARMINUTA

di Giuseppe Bonito

David di Donatello per la miglior sceneggiatura non originale, *L'arminuta* è tratto dall'omonimo romanzo di Donatella Di Pietrantonio che ha ottenuto il premio Campiello nel 2017. Il film di Giuseppe Bonito racconta l'inspiegabile restituzione (da cui il titolo, in dialetto abruzzese) alla famiglia di origine di una bambina allevata da una coppia a suo tempo sterile. La vicenda drammatica è vista con gli occhi della protagonista, il cui percorso di crescita si trova ad attraversare lo stridente contrasto tra il protettivo contesto borghese, nel quale è vissuta fino ad allora, e quello rurale di effettiva appartenenza, segnato dalla quotidiana difficoltà di trovare un boccone per sfamarsi. Una mano le viene dalla sorellina Adriana,

che non ha paura di manifestarle affetto sin dal primo momento in quell'ambiente nel quale la comunicazione appare quasi un lusso o un colpevole bisogno. È una storia di duplice abbandono, quella dell'*arminuta*, ma anche la conquista di una vera indipendenza, fatta di sofferenza, di solitudine e di rinunce, in una società, quella della metà degli anni '70, che dietro pretese di rivendicazioni sociali e culturali cela molto spesso ipocrisie e controvalori. Assai vigile la regia che, in linea con il testo della Di Pietrantonio – peraltro co-sceneggiatrice della pellicola – procede passo dopo passo, particolare dopo



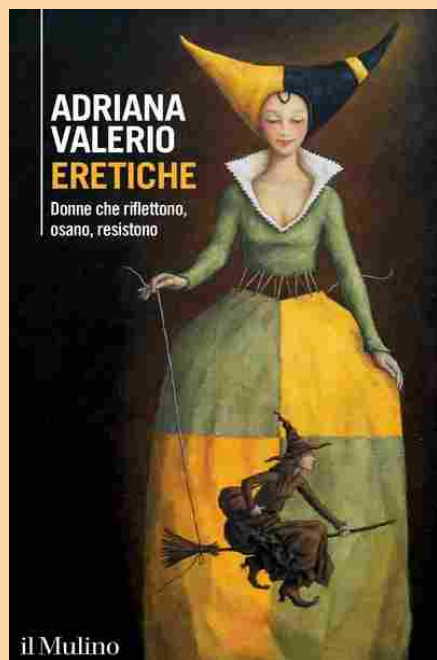
Immagine tratta dal film

particolare, nell'arida terra della povertà, materiale ma soprattutto comunicativa, verso lo *spannung*¹ nel quale trova un senso tutta la vicenda. Straordinaria l'interpretazione affidata per lo più agli sguardi ed ai silenzi, che coinvolgono lo spettatore in quel dramma di emozioni contrastanti così bene trasmessoci dalla penna della scrittrice.

ERETICHE

Donne che riflettono, osano, resistono

di Adriana Valerio – Ed. Il Mulino, 2022



l'idea che vuole sostenere o accogliere), questo interessante saggio di Adriana Valerio presenta un *excursus* storico su tante figure femminili che, a partire dal momento in cui la Chiesa ritenne opportuno indicare la "giusta interpretazione dell'evento Gesù nel piano della salvezza", giudicando dannosa la dialettica delle posizioni che, invece, avrebbero contribuito ad arricchire la visione del cristianesimo evidenziando "la pluralità di approcci presenti nella sua tradizione". La Valerio si propone un duplice intento: "cogliere le peculiarità di quelle trasgressioni", senza alcuna pretesa di essere esaustiva, e stimolare il desiderio di approfondire le esperienze ereticali femminili colmando il vuoto storiografico ancora esistente sulle stesse. Il testo procede lineare, senza alcun accanimento collegato alla "questione di genere", ma con la lucidità di chi sa essere in sintonia con i registri comunicativi di queste figure, le quali vivevano la fede da protagoni-

ste e risultavano scomode per la gerarchia ecclesiastica rappresentata da autorità maschili in quanto prendevano "posizioni discordanti da quelle segnate dai gruppi dominanti". Naturalmente l'autrice stessa ci avverte che l'eresia è un concetto relativo, "vincolato al dinamismo della storia" e perciò legato ai diversi contesti e soggetto ai cambiamenti culturali che hanno attraversato la storia stessa. Viene, infatti, evidenziato come nella storia delle "eresie femminili" si sia passati dalle deviazioni dottrinali a quelle comportamentali, demonizzando l'utilizzo di abiti maschili, la mobilità, ecc., influenzando peraltro la mentalità comune, spesso anche spinta da desiderio di vendetta personale. Una lettura interessante anche per comprendere come l'orizzonte interpretativo femminile abbia contribuito a fornire i presupposti per vivere una "religiosità impegnata nella storia", capace di "coniugare fede e quotidianità". ■

Partendo dalla definizione di "eretico" data da Isidoro di Siviglia (l'eretico sceglie secondo il proprio arbitrio

¹ Spannung = momento di massima tensione

CRUCIVERBA

(Il Torinese d'Alcamo)



1 verticale



20 orizzontale



5 verticale



24 orizzontale

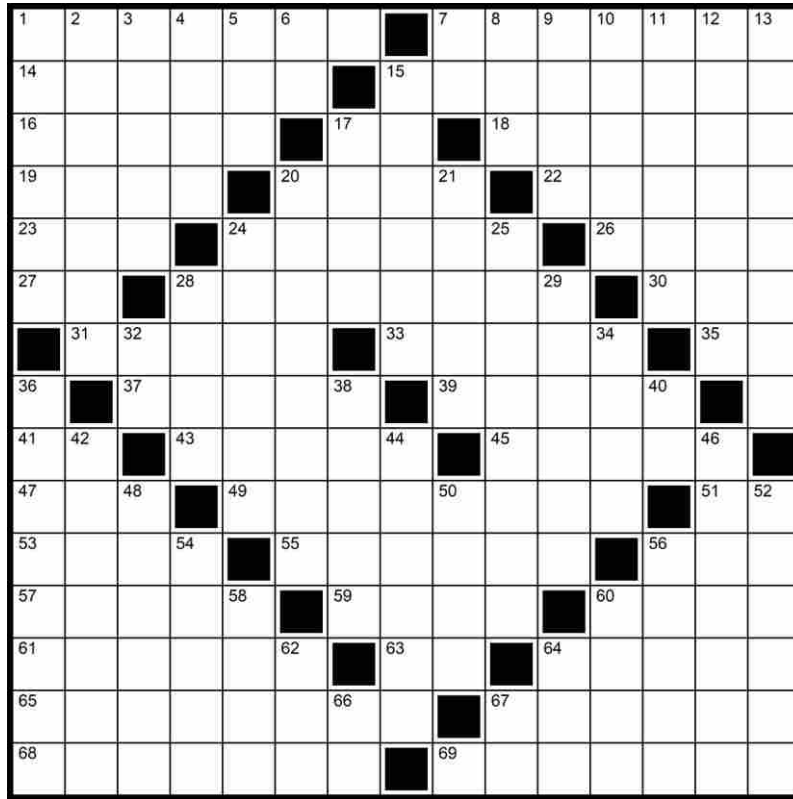


9 verticale



43 orizzontale

A gioco risolto, trascrivendo nello schema a fianco le lettere delle caselle corrispondenti, si otterrà un orientamento morale



Orizzontali

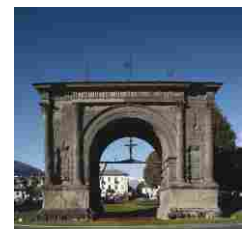
1. Parola con lo stesso suono, ma altro significato
7. Canto che segue il Prefazio
14. Ha modi grossolani
15. Stoffa per rivestire l'interno di un abito
16. Il nome della Valli
17. A te
18. Direttore o redattore editoriale
19. Le scriveva Beethoven
20. Rumore supersonico
22. Il verbo del coraggioso
23. Dea dell'ingiustizia
24. Precede l'alba
26. Vi abitano donne con il velo
27. Adesso a Roma
28. Infiammazione delle arterie
30. Anfio verde
31. Il pennone delle vele quadre
33. Correlativo di una
35. Congiunge ora con labora
37. Città in cui visse il giovane Ozanam
39. Vescovo santo venerato in Scozia
41. Articolo singolare
43. Gustoso pesce di mare
45. Né questo né quello
47. È tristemente noto quello russo
49. L'arma delle Guardie svizzere
51. Antico sì
53. Offesa
55. Nome di quattro Papi
56. Prodezza tennistica
57. Pietra verde
59. Lago del Piemonte
60. I pallini sulla stoffa
61. Più buona non si può
63. A briscola vale quattro
64. Lo è un vaso spaccato
65. Zucchero contenuto in un bianco alimento
67. Compositore e violinista piemontese
68. Recipiente per conservare l'olio
69. Se cala sono guai

Verticali

1. Il nostro fondatore
2. Ordigno incendiario
3. Mal d'orecchie
4. Devote e leali
5. Animale da cortile
6. Breve diniego
7. Sud-Ovest (sigla)
8. L'aldilà classico
9. Il Nadi leggendario schermidore
10. Periodo di grave difficoltà
11. I seguaci di Gengis Khan
12. Volubile, lunatico
13. Canzone alla bella
15. A tutt'oggi
17. Malattie ereditarie
20. Solvente per smalti e vernici
21. Graticola per cucinare
24. Vi si attacca il lattante
25. Assicuratrice specializzata in valutazione rischi
28. La viziamo un po' tutti
29. Il Monzeglio calciatore d'altri tempi
32. Pacino attore
34. Sportello d'armadio
36. Un artificioso giro di parole
38. Un comune idrocarburo
40. Un brevissimo avverbio
42. Fibra tessile artificiale
44. Io detesto... alla Mughini
46. Stadio del plasmodio della malaria
48. Storica famiglia di baroni calabresi
50. Ognuna ha la sua musa
52. Un attrezzo del giardiniere
54. Eredità accettata
56. Il capoluogo di una Valle omonima
58. Quello patrio infiamma
60. Contadino messicano
62. Agenzia Spaziale Italiana
64. Cirano parla di quella "della licenza"
66. Lo dice spesso l'egocentrico
67. Un ordine che può essere un insulto



47 orizzontale



56 verticale



49 orizzontale



60 verticale



42	8	10	45	36	30	11	62	38	12	6	45	20	12	13	48	51	42	32	60
29	36	39	34	9	40	13	11	36	56	67	30	11	8						



PAPA LUCIANI. UNA VITA DA BEATO

La biografia per immagini
di Giovanni Paolo I

Prefazione del Card. Marcello Semeraro

di Ivan Marsura, De Bastiani Editore, agosto 2022, pp. 170

Ivan Marsura, autore della ricerca, "da anni studia con rigore scientifico la storia del primo Papa veneto: ha raccolto 16 mila foto che lo ritraggono passo passo nel cammino ecclesistico, ma anche privato; ha messo insieme, nel tentativo di fare chiarezza sul decesso, una documentazione copiosa tra cui i racconti dei

la sua opera di governo era stata caratterizzata pure dalla carità e dalla giustizia, dalla fermezza sui principi e sulla dottrina. Trattò con consapevolezza i problemi che si trovò ad affrontare, partendo dal loro interno».

Nel libro Ivan Marsura si sofferma in particolare sull'incontro del 11 luglio 1977 con Suor Lucia, dal quale uscì sconvolto, avendo forse ricevuto la premonizione che sarebbe diventato Papa per poco tempo. Inoltre approfondisce attraverso documenti e testimonianze le circostanze della sua scomparsa. Scrive Nicoletta Cozza: "L'autore non ha dubbi sul fatto che si sia trattato di una morte naturale, ma non concorda sulle cause indicate dalla versione ufficiale fornita dalla Santa Sede". In proposito, cita quanto affermato da Marsura: «... quando sulla salma venne praticata un'iniezione conservativa a base di formalina, un gonfiore al braccio indicò la presenza di un embolo. Giovanni Paolo I, quindi, non è stato stroncato da un infarto, come riportato nella versione ufficiale, bensì da un'embolia polmonare. Tutte le ipotesi di cospirazioni e di una morte violenta, comunque, sono state smontate anche dal dottor Antonio Da Ros, medico di Giovanni Paolo I, il quale concordava con me sulle cause che hanno provocato quel malore improvviso e fatale che lo ha colto mentre stava leggendo dei fogli che stringeva in mano».

Per richiedere il libro:
e-mail: grafiche@debastiani.it –
tel. 0438 388 584 – www.debastiani.it

In occasione della beatificazione di Albino Luciani, Giovanni Paolo I, avvenuta il 4 settembre, è stata presentata la biografia per immagini dell'amatissimo pontefice: oltre 150 foto per raccontare la vita del "Papa del Sorriso" sin dalla sua infanzia. Il volume, edito dalle Grafiche De Bastiani, è stato distribuito il 27 agosto da Il Gazzettino in abbinamento col giornale.

"Le 170 pagine – si legge nella recensione de *ilgazzettino.it* curata da Nicoletta Cozza - ripercorrono l'intera vita, con un resoconto quasi giornaliero del pontificato, soffermandosi in particolare sui due eventi che lo hanno caratterizzato: l'incontro con suor Lucia a Coimbra, uno dei tre pastorelli a cui a Fatima apparve Maria, e la ricostruzione dell'ultima giornata, il 28 settembre 1978, culminata con quel decesso improvviso, per certi aspetti ancora oggi avvolto dal mistero".

Papa Luciani è stato l'ultimo Pontefice italiano, rimasto sul soglio di Pietro appena 33 giorni. Era nato a Canale d'Agordo, diventato poi vescovo di Vittorio Veneto e Patriarca di Venezia.

16 testimoni del periodo-chiave della vita di Luciani, di cui solo uno è ancora vivo, e ha digitalizzato 70 mila pagine scritte, attingendo a fonti diverse. È uno degli esperti più qualificati, tanto che sta curando l'allestimento appunto del Museo dei Papi, che verrà inaugurato il prossimo anno vicino alla Basilica di San Pietro, dove verranno esposti oggetti, libri documenti, appartenuti ai successori di Pietro, manoscritti autografi e immagini antiche, o moderne".

La prefazione porta la firma autorevole del cardinale Marcello Semeraro, prefetto del Dicastero delle cause dei Santi, il quale nella nota introduttiva scrive tra l'altro: «... Per tutti noi la beatificazione di Giovanni Paolo I è occasione per considerare in profondità la sua immagine, non accontentandosi della superficie, ma sino a raggiungere quella che è la molla segreta della sua santità, ossia quella *humilitas* che, alla maniera di San Carlo Borromeo, Luciani aveva scelto come motto episcopale. E di umiltà egli parlò nella prima udienza generale del 6 settembre 1978. Nei più lunghi anni di ministero episcopale a Vittorio Veneto prima, e a Venezia poi,

13 Novembre 2022 - VI Giornata Mondiale dei Poveri

1,9 milioni le famiglie in povertà assoluta in Italia

5,6 milioni le persone in povertà assoluta in Italia

1,4 milioni i minori in povertà assoluta in Italia

198 milioni le persone nel mondo a rischio povertà assoluta

670 milioni le persone nel mondo che vivono con 1,9 dollari al giorno

902 milioni le persone in povertà assoluta nel mondo

“Gesù Cristo si è fatto povero per voi” (cfr 2 Cor 8,9). La Giornata Mondiale dei Poveri, scrive papa Francesco nel messaggio, “torna anche quest’anno come sana provocazione per aiutarci a riflettere sul nostro stile di vita e sulle tante povertà del momento presente”.

Riferendosi alla guerra in Ucraina - Quanti poveri genera l’insensatezza della guerra! Dovunque si volga lo sguardo, si constata come la violenza colpisca le persone indifese e più deboli. Deportazione di migliaia di persone, soprattutto bambini e bambine, per sradicarle e imporre loro un’altra identità [...] Penso in questo momento alla disponibilità che, negli ultimi anni, ha mosso intere popolazioni ad aprire le porte per accogliere milioni di profughi delle guerre in Medio Oriente, in Africa centrale e ora in Ucraina.

La solidarietà, in effetti, è proprio questo: condividere il poco che abbiamo con quanti non hanno nulla, perché nessuno soffra. Più cresce il senso della comunità e della comunione come stile di vita e maggiormente si sviluppa la solidarietà.

Davanti ai poveri non si fa retorica, ma ci si rimbocca le maniche e si mette in pratica la fede attraverso il coinvolgimento diretto, che non può essere delegato a nessuno. A volte, invece, può subentrare una forma di rilassatezza,

che porta ad assumere comportamenti non coerenti, quale è l’indifferenza nei confronti dei poveri.

Incontrare i poveri permette di mettere fine a tante ansie e paure inconsistenti, per approdare a ciò che veramente conta nella vita e che nessuno può rubarci: l’amore vero e gratuito. I poveri, in realtà, prima di essere oggetto della nostra elemosina, sono soggetti che aiutano a liberarci dai lacci dell’inquietudine e della superficialità.

«Non disprezziamo i poveri, i piccoli, gli operai; non solo essi sono i nostri fratelli in Dio, ma sono anche quelli che nel modo più perfetto imitano Gesù nella sua vita esteriore. Essi ci rappresentano perfettamente Gesù, l’Operaio di Nazaret [...] Onoriamoli, onoriamo in essi le immagini di Gesù e dei suoi santi genitori [...] Non cessiamo mai di essere in tutto poveri, fratelli dei poveri, compagni dei poveri, siamo i più poveri dei poveri come Gesù, e come lui amiamo i poveri e circondiamoci di loro». (1)

Questa VI Giornata Mondiale dei Poveri diventi un’opportunità di grazia, per fare un esame di coscienza personale e comunitario e domandarci se la povertà di Gesù Cristo è la nostra fedele compagna di vita. (2)

Francesco

